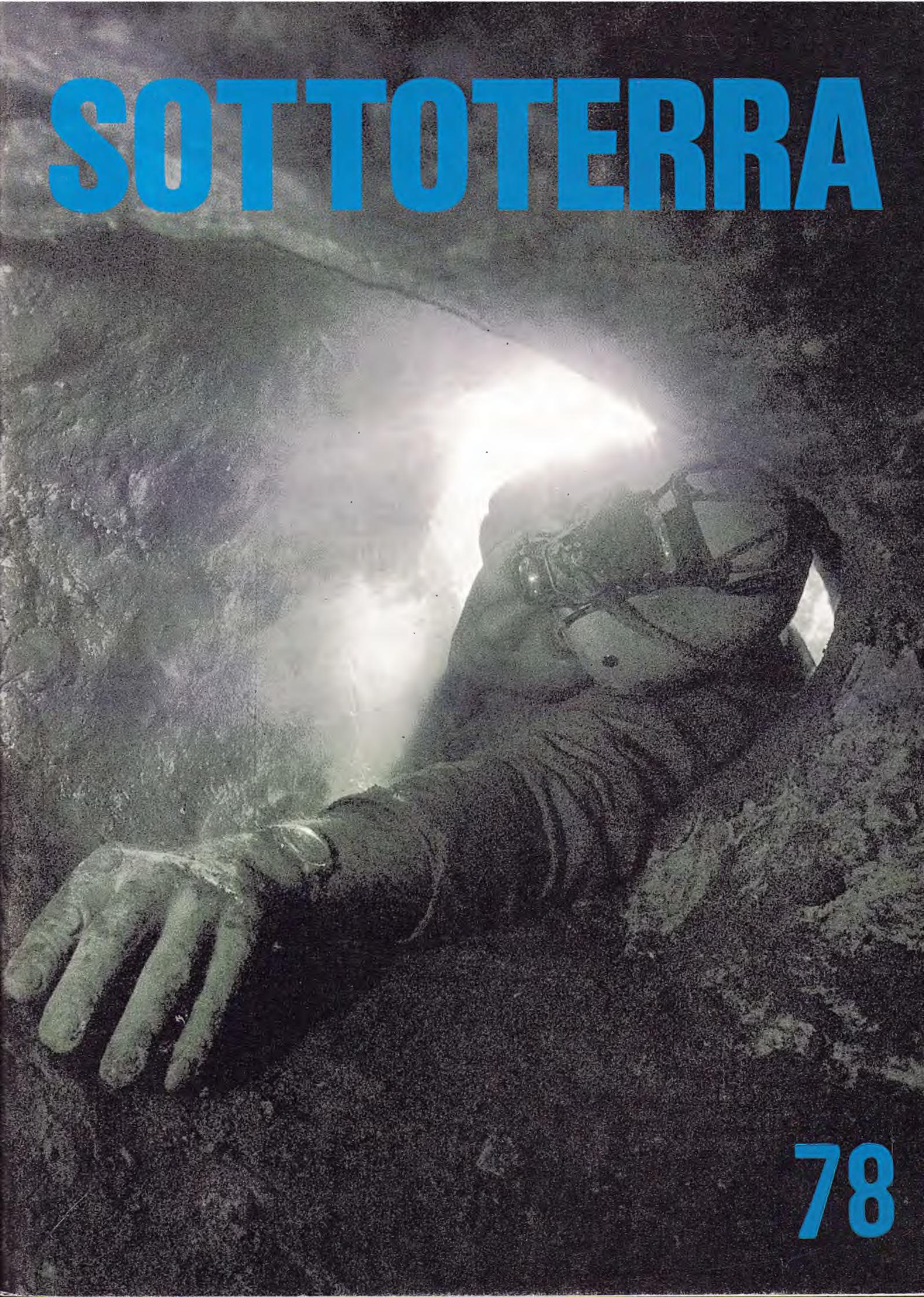


SOTTOTERRA



78

G.S.B. del CAI

Fondato nel 1932 da Luigi Fantini.
Aderente alla Società Speleologica Italiana
Membro della Federazione Speleologica
Regionale dell'Emilia e Romagna

Grotta dei cinque Laghi (PS)

La 2^a strettoia

Foto B. Frabetti (GSB - USB)



*Rivista di Speleologia del
Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.*

Anno XXVI n. 78 - Dicembre 1987

I N D I C E

La speleomarmomachia (di P. Grimandi)	pag. 2
Attività di campagna (a cura di C. Poggioni)	pag. 5
Assemblea generale (a cura di E. Quadri)	pag. 7
Incaricati G.S.B.-U.S.B. 1988	pag. 8
Habemus Parcum (di P. Grimandi)	pag. 9
Viaggio al Biafo (Karakorum) (di M. Vianelli)	pag. 12
Buca di Col Gallone (M. Altissimo) (di G. Agolini)	pag. 15
Antro del Corchia: Ramo delle Piene (di L. Calzolari, G. Rodolfi, M. Sivelli)	pag. 17
Antro del Corchia: La Galleria del Fondo (di M. Sivelli)	pag. 21
Ramo delle Piene: l'ultima punta (di M. Sivelli)	pag. 23
Ramo delle Piene: il disarmo (di G. Rodolfi)	pag. 24
Pasqua: Corchia '88 (di L. Calzolari)	pag. 27
Il Buco dei Quercioli (di P. Grimandi)	pag. 31
2° Livello: proposta di una ricetta Emiliana (di P. Grimandi)	pag. 36
Album di famiglia	pag. 40

Hanno inoltre collaborato:

M. Brini, S. Bertolini, A. Colitto e A. Pumo.

la speleomarmomachia

È innegabile: spesso esistono più soluzioni adatte a risolvere un solo problema, e se questo problema interessa e tocca più persone, è fatale che ognuno abbia una propria ricetta personale. Nessun male.

Accade ancora che tutti vogliano poter fare qualcosa per dare il loro contributo al buon esito di una vicenda coinvolgente e di vitale importanza, anche se talvolta sarebbe meglio limitarsi ad una firma su di una cartolina, piuttosto che rendersi disponibili a sit-in o a processioni nel santuario sbagliato.

Le crociate sono atti di fede e — soprattutto se la causa è giusta — occorre evitare di nuocerle, cedendo agli impulsi del prode Brancaleone o abbandonandosi all'irrazionale speranza di un miracolo, intervenuto in omaggio a quella fede, cieca.

Succede quindi in questi casi che qualcuno, sopravvalutando il rischio e il pericolo di arrivare tardi, salga in arcione e tenti una corsa in avanti, come un cobas, e dimentichi la necessità e l'opportunità di agire con prudenza, organizzazione e mezzi adeguati.

Così è stato probabilmente per la manifestazione a Levigliani, che mi permetto di definire un errore di una certa gravità (purtroppo, non il primo), senza offesa alcuna a quanti l'hanno promossa o vi hanno partecipato, con generosità e passione.

La F.S.T. avrebbe dovuto, a parer mio, riunire 100, 1000 speleologi italiani non a Levigliani, ma a Firenze, davanti o nelle aule del Consiglio Regionale Toscano, assicurarsi l'appuntamento con il Presidente della Giunta Regionale, con gli Assessori interessati e con i rappresentanti dei Gruppi politici, perché venissero ricevuti e ascoltati i rappresentanti degli speleologi presenti, i dirigenti della S.S.I. e del C.A.I.

Si può fare, amigo!

I cartelli e gli striscioni, se ci si arriverà, li faranno e li porteranno gli speleologi, per mostrarli alla gente ed ai politici Toscani, lì attorno al Palazzo.

A Levigliani i manifesti e i tezebao li hanno confezionati con qualche sgrammaticatura ma con lucida chiarezza i cavatori, e gli speleologi li hanno subiti. La vernice se l'è bevuta il calcare del Corchia, e nessuno di noi li ha letti, né prima, né dopo, con simpatia o comprensione. Nell'uovo di Pasqua preparato a Levigliani tutti però hanno trovato la sorpresa, perché convinti di essere latori di un messaggio ambientale, e non destinatari di una protesta popolare, davvero grondante di acredine.

Spero che il mio amico Luca, entusiasta commentatore in questo stesso numero dell'« Operazione Pasqua al Corchia » e tuttora fiducioso circa i suoi esiti, voglia rimeditare la vicenda, o almeno dubitare che possano escogitarsi migliori mezzi e altri luoghi per battersi.

Spero di sbagliare, e anche per me non si tratterebbe della prima volta.

Ma siccome devo a Luca un ringraziamento, dato che fra le altre schifezze che lui ha ripulito al C.B. del Corchia, volpinamente sepolte sotto i sassi, certamente v'era anche un paio di scatolette mie, lasciate negli anni '60, gli regalo una considerazione frutto dell'età. Libero di sbattersene, come facevo regolarmente anch'io quando i più vecchi me le ammannivano gratis.

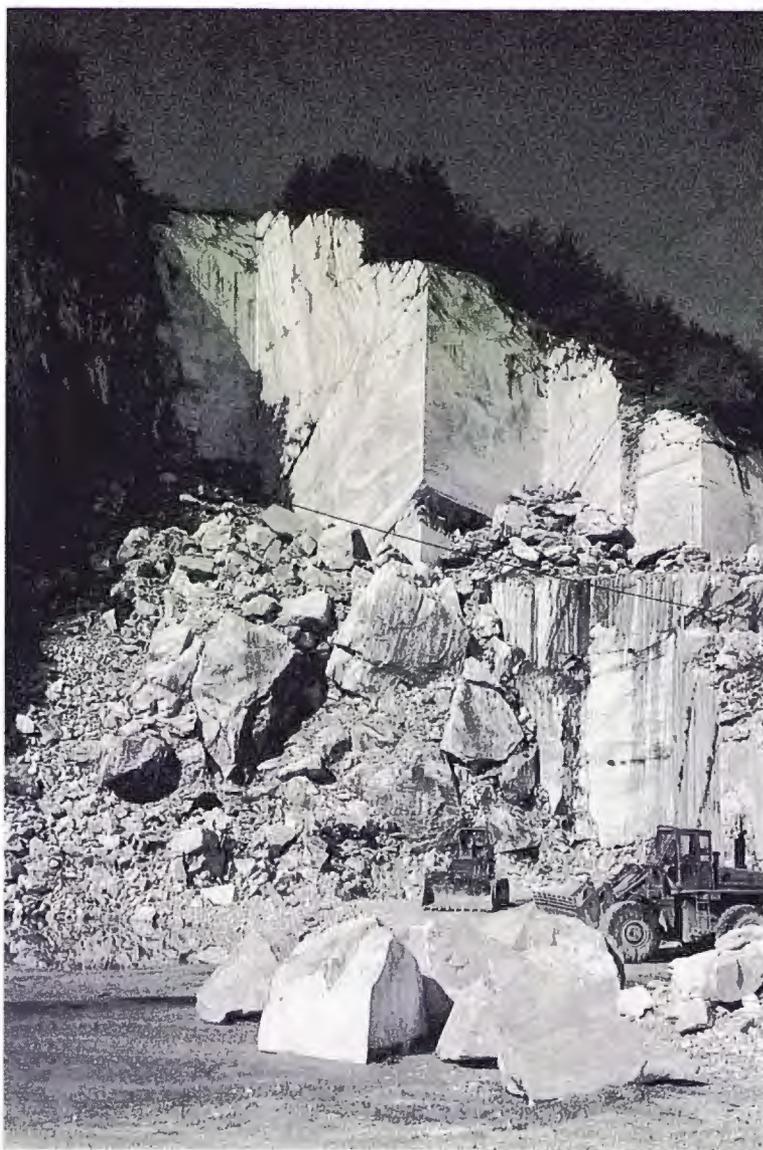
Cento o duecento speleologi, allegri o incazzati non importa, comunque manifestanti per l'ambiente, in un paese di cavatori come levigliani, dove i muretti, le case, i profili scavati dei vecchi sono di marmo, costituiscono poco meno che una sfida, nel migliore dei casi una semplice provocazione agli occhi di chi con quel marmo ci mangia e ci vive da qualche centinaio d'anni, invero senza troppe provvidenze e diversivi.

Se riflettiamo con obiettività, i vantaggi economici che ha tratto Levigliani dagli speleologi sono ricaduti solo sul Vallechiara, un po' su Raffaello, un briciolo sul Del Freo, ma non si tratta di grandi cose.

Quanto ai diversivi, uno dei pochi disponibili per trent'anni siamo stati noi: un vero spettacolo, in giro di giorno e soprattutto di notte sporchi e stracciati, prima a mendicare la teleferica dal Sig. Vannucci, per non farci la lizza a piedi con trenta sacchi in spalla, poi sulle loro strade, con sempre più Land Rover e Tojota, o, nei giorni di festa, quasi in mutande sul « corso » principale.

Datemi retta, anche se hanno volutamente frainteso, se ci hanno marciato i padroni delle cave, i sindacati, il sindaco e gli imbrattacarte del luogo, anche se avevano — come hanno — torto marcio in merito al problema Corchia, questa volta ci è andata bene: non ci hanno picchiati. Non è poco.

Non sta a noi, non dobbiamo, nè ci sarebbe possibile, convincerli della convenienza, forse anche economica, di altre scelte, o delle numerose chances che riserva la razionalizzazione del comparto estrattivo Apuano, nessuna delle quali è stata seriamente tratta dal novero delle ipotesi da parte del Governo Regionale Toscano.



Spettano infatti e invece ai politici tutte le responsabilità e tutte le scelte, perché oggi nessuno può permettersi di dire: non sapevo, nemmeno loro.

Sono urgenti, indifferibili, l'adozione e l'applicazione di un intelligente e moderno P.A.E., che contempra la concentrazione dei poli estrattivi e il loro progressivo contenimento nelle aree che — come il Corchia — sono sede di valori ambientali e culturali di inestimabile valore.

Le cose non potranno andare così male come oggi all'infinito: prima o poi qualcuno che conta, come è successo in Emilia nel '73, rischierà una fetta di voti per fare finalmente e fino in fondo il suo dovere di amministratore pubblico, e a smuoverlo sarà senz'altro la forza delle idee, non quella dei numeri, che non abbiamo, né mai avremo.

Qualche cava, nella groviera delle Apuane, verrà chiusa, altre dovranno concentrarsi, le piccole cooperative consorziarsi e tutte le aziende operare in un'ottica di efficace imprenditoria industriale, senza sfuggire alla realtà ed ai problemi dell'ambiente circostante.

Alle maestranze che non potranno continuare ad esercitare le loro professioni dovrà essere assicurata un'alternativa occupazionale di pari dignità e remunerazione, creando a monte nuovi posti e occasioni di lavoro.

Dopo e solo dopo questa riconversione si potrà parlare d'ambiente con i cavatori e potremo farlo anche a Levigliani. Oggi no.

Ci vadano i politici, se ci credono e se sono disposti, almeno quanto gli speleologi, a sorbirsi offese e minacce.

Quanto ai giornalisti, di cui nessuno riuscirà a dire abbastanza male, reputo ingenuo e colpevole, nell' '88, far conto sulla loro ansia di obiettività e quindi su un'informazione corretta, specialmente nell'ambito della stampa locale, visto che — da quelle parti — i giornali li comprano i cavatori.

Concludo rammentando quel simpaticone del re dell'Epiro, notevole area carsica anche a quei tempi. Disse Pirro di aver vinto i Romani, ma aggiunse che non avrebbe gradito in futuro un'altra vittoria del genere.

Che almeno ci serva da lezione, e intanto — almeno per un po' — andiamo a piedi, cosa che fa bene sia alla salute, che all'ambiente.

P. G.



“Attività di campagna,”

- 29-30 agosto 1987: « *Grotta delle Risvolte* » (Ponte Stazzemese). Partecipanti: C. Poggioni e D. Sabbadini. Prosecuzione dello scavo della fessura.
- 10-13 settembre: « *XIV Congresso Nazionale di Speleologia* » (Castellana Grotte) Part.: G. Belvederi, M. Brini, P. Forti, M. Garberi, P. Grimandi.
- 15-20 settembre: « *Gouffre Lonné Peyret* » (Pirenei). Part.: M. Sivelli (GSB-USB), M. Nottoli (GSL), G. Antonin (GSM), Marcello e Sandro (GS. Fabriano). Raggiunto il fondo della grotta (Salle Stix) dall'ingresso GL 102. (— 717).
- 12 settembre: « *Risorgente dell'Acquafredda* » (BO). Part.: L. Calanca, A. Cangini, M. Pancaldi, R. Sabbadini. Ritrovati alcuni rami non rilevati presso l'ingresso.
- 19-29 settembre: « *Spedizione in Sardegna* ». Part.: G. Cinti, M. Minale, A. Pumo, G. Rodolfi. Su Bentu, Sas Ballas ed Helie's Artas.
- 27 settembre: « *O.K. 7* » *Tambura* (A. Apuane). Part.: L. Calzolari, A. Colitto, M. Sivelli. Rilievo dal P. 160 al fondo. Disarmo fin sotto il 1° salto.
- 4 ottobre: « *P. Gessi Ovest* » - 1ª escursione guidata Manifest. Quart. S. Stefano. Accomp.: S. Bertolini, A. Cangini, B. Frabetti, M. Francia, P. Grimandi, A. Pumo, E. Quadri, G. Rodolfi (22 visitatori).
- 4-5 ottobre: « *Abisso C. Fighiera* » M. Corchia (A. Apuane). Part.: Squadra di Bologna III Gruppo Soccorso. Esercitazione di soccorso, dal Ramo del Puma (— 350) all'uscita.
- 14-15 ottobre: « *Grotta Grande del Cervo* » (Pietrasecca, AQ). Part.: R. Sabbadini, L. Tartuferi (GSB-USB), A. Campagnoli (GGR), A. Cardarelli (GGR), S. Agostini (SCC). Cavità stupenda.
- 17 ottobre: « *Palestrina* » (BO) - 1ª esercitazione 27° Corso. Part.:
- 18 ottobre: « *Grotta della Spipola* » (BO) - 2ª esercitazione 27° Corso.
- 24 ottobre: « *Grotta S. Calindri* » (BO) - 3ª esercitazione 27° Corso. Part.: M. Brini, A. Cangini, B. Frabetti, M. Francia, P. Grimandi.
- 25 ottobre « *Rocca di Badolo* » (BO) - 4ª esercitazione 27° Corso.
- 31 ottobre-2 novembre: « *Pian de la Fioba* » (MS) - 5ª esercitazione 27° Corso.
- 7-8 novembre: « *Antro del Corchia* » (A. Apuane) - 6ª esercitazione 27° Corso.
- 14 novembre: « *Grotta di Onferno* » (Gemmano - FO). Part.: M. Bertolani, M. Brini, M. Chiesi, P. Grimandi, P. Lucci, M. Morelli, A. Rossi. Sopralluogo F.S.R.E.R. per accertamento « stato di salute » della cavità.
- 22 novembre: « *Grotta S. Calindri* » (BO). 2ª escursione guidata Manifest. Quart. S. Stefano. Accomp.: A. Cangini, G. Fogli, A. Diamanti, D. De Maria, A. Pumo, G. Frabetti, P. Grimandi. (20 visitatori).

- 5-8 dicembre: « *Antro del Corchia* » (A. Apuane). Part.: A. Colitto, A. Diamanti, D. Pasquali, B. Parini, A. Pumo, M. Sivelli (GSB-USB), V. Lega (GSF), G. Badino, U. Lovera, A. Cirillo e Flavio (GSP). Campo interno. Rilevata galleria sul fondo. Scoperto piccolo ramo nei pressi della Grande Cascata. Prosecuzione risalita Ramo delle Piene impossibile causa acqua.
- 12 dicembre: « *Ex Cava Fiorini - Grotta S. Calindri* » (BO). Part.: M. Brini, S. Bertolini, L. Calanca, U. Calderara, A. Cangini, M. Cazzoli, D. De Maria, C. Donati, G. Fogli, G. Franceschini, G. Giorgis, P. Grimandi, P. Nanetti, C. Poggioni, E. Quadri, M. Sivelli, F. Venanzi, G. Zuffa. 1° giorno costr. muro: trasp. materiali.
- 12 dicembre: « *Inghiottitoio dell'Acquafredda* » (BO). Part.: M. Sivelli, G. Zuffa. Perlustrazione Diramazione 3.
- 13 dicembre: « *Ex Cava Fiorini Grotta S. Calindri* » (BO). Part.: N. Bonanno, M. Brini, C. Dall'Olio, G. Franceschini, P. Grimandi, S. Orsini, A. Pumo, G. Rodolfi, F. Venanzi, S. Zucchini. 2° giorno costr. muro: trasp. materiali.
- 19-20 dicembre: « *Abisso Farolfi* » - M. Corchia. (A. Apuane). Part.: G. Agolini, M. Sivelli. Dal Ramo del Cobra fino al Bivacco Enrica, in Fighiera.
- 19-20 dicembre: « *Abisso N. Moss* » M. Pelato (A. Apuane). Part.: S. Bertolini, A. Colitto, A. Diamanti, F. Marchioni, B. Parini, D. Pasquali.
- 19 dicembre: « *Ex Cava Fiorini - Grotta S. Calindri* » (BO). Part.: M. Brini, G. Frabetti, M. Francia, P. Grimandi, A. Pumo. 3° giorno costr. muro: trasp. materiali.
- 20 dicembre: « *Ex Cava Fiorini - Grotta S. Calindri* » (BO). Part.: U. Calderara, A. Cangini, M. Cazzoli, M. Francia, C. Gasparini, M. Grandi, P. Grimandi, C. Poggioni. 4° giorno costr. Muro: cassetatura e trasp. materiali.

(Dall'elenco sono state stralciate 8 uscite di allenamento o solitarie).

(a cura di Cesare Poggioni)

Assemblea Generale

Cassero di Porta Lama, 24 gennaio '88: una quarantina i presenti all'Assemblea generale ordinaria, nella Sede appena ristrutturata.

I presenti eleggono Presidente Paolo Forti, Verbalizzante Elena Quadri, Scrutatori Arnaldo Grandi e Cesare Poggioni.

L'Assemblea ratifica l'iscrizione ai Gruppi degli Allievi del 26° e 27° Corso, che hanno presentato domanda: Bertolini Stefania, Cazzoli Mariangela, Danilo De Maria, Pumo Alfonso, Rodolfi Giuliano, Tagliavini Gianni, Tomba Vasco e Zaccanti Franco (26°); Bonanno Nicola, Bonazzi Claudia, Cattaneo Antonio, De Bernardo Massimiliano, Donati Cristina, Franceschini Gloria, Franchi Arabella, Marchioni Filippo, Pasquali Daniele e Venanzi Fabrizio, Marco Venuti (27°).

Relazione sull'attività 1987: intervengono Grimandi, Zuffa, Nanetti, Pavanello, Calanca e Sivelli. In sostanza, l'attività è aumentata, vi è maggiore partecipazione, ma si potrebbe fare molto di più, con la gente di cui dispongono i Gruppi sulla carta.

Frabetti illustra il nuovo elenco soci, che l'Assemblea deve comunque ratificare. Si tratta di applicare il regolamento, che prevede la qualifica di Socio Aggregato sia per i nuovi Soci, che per quelli che conducono scarsa attività.

Gli interessati protestano, e si vota. La situazione resta congelata, in attesa che i Soci Calderara, Pancaldi, Orsini Luca e Calanca propongano le necessarie modifiche regolamentari.

Dall'Olio annuncia le sue dimissioni da conservatore del catasto del G.S.B.-U.S.B. Desidererebbe conservare l'incarico per la F.S.R.E.R. Grimandi sostiene che le pratiche di aggiornamento sono identiche, e che se l'incaricato non ha tempo per svolgerle per i Gruppi, non vi è motivo di chiedergli di sacrificarsi per la Federazione.

In ogni caso, le dimissioni non sono accettabili fino al momento in cui Dall'Olio non abbia addestrato un altro Socio in grado di sostituirlo.

Magazzino: relaziona Grandi: mancano alcune attrezzature date in uso agli allievi del 27° Corso.

Biblioteca: il volume dei prestiti è aumentato, afferma Poggioni.

Attività didattiche: molte conferenze e proiezioni, il ciclo « L'uomo e le grotte », al Quartiere S. Stefano, la mostra al Cassero, le visite guidate in grotta e al Parco dei Gessi, il 26° e 27° Corso di 1° Livello, il 5° Corso di 2° Livello.

Grotte protette: interventi alla Novella, e alla Calindri (costruzione del muro). Sostituzione di alcuni lucchetti.

Assicurazione infortuni individuale: Brini ne spiega il funzionamento e l'attivazione. Alla R.C.T. per I.T., A.I. ed accompagnatori fa fronte il Gruppo, direttamente.

Legge speleologica regionale: Grimandi illustra il testo proposto dai Gruppi della F.S.R.E.R. Timide speranze.

Bilancio consuntivo '87 e preventivo '88: se ne occupa Brini. Approvati. Quote inalterate per l' '88.

Elezioni C.D. per il 1988: eletti G. Rodolfi (v. 20), M. Brini (20), P. Grimandi (20), B. Frabetti (17), P. Nanetti (14), G. Agolini, A. Cangini e G. Zuffa (12). Al termine, tutti i salami finiscono in gloria a Pian di Macina.

(a cura di Elena Quadri)

INCARICATI G.S.B.-U.S.B. per il 1988:

Il C.D. intergruppi, il 1° febbraio '88, ha distribuito gli incarichi per l'anno in corso:

Segreteria G.S.B. : P. Grimandi
Presidenza U.S.B. : PG. Frabetti
Attività esplorative : A. Colitto, M. Sivelli, GC. Zuffa
Cassa e bilancio : M. Brini
Magazzino : A. Pumo, L. Calanca, R. Sabbadini
Biblioteca : S. Facchini, C. Poggioni
Catasto : A. Cangini, C. Dall'Olio
Archivio dia e foto : PG. Frabetti
Grotte protette : G. Cinti
Laboratorio Novella : G. Rivalta, C. Donati
Scambio pubblicazioni : M. Brini
Redazione di Sottoterra: G. Agolini, S. Bertolini, M. Brini, P. Grimandi, M. Sivelli.

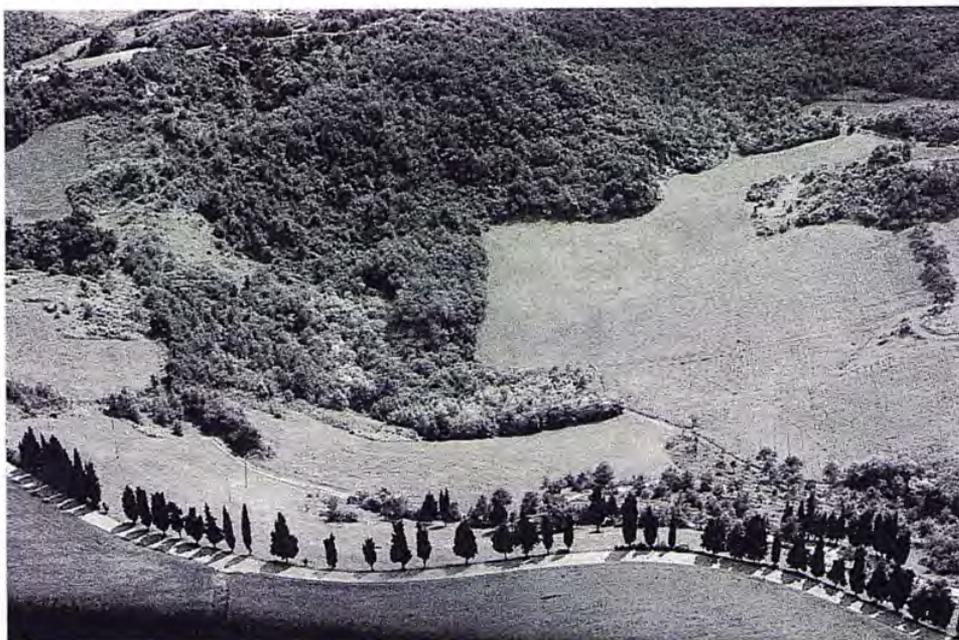
N.B.

Nell'ultimo « Sottoterra », n. 77, il numero telefonico di Graziano Agolini è inspiegabilmente ingrassato di un 4 terminale. Quello corretto è: 742.855. (Inserzione a pagamento).

Le foto pubblicate in questo numero sono di:

PierGiorgio Frabetti : pagg. 36, 38A
Paolo Grimandi : pagg. 3, 4, 38B, 40
Aurelio Pavanello : pag. 9
Michele Sivelli : pagg. 15A, 15B, 17, 19, 22, 23, 26A, 26B, 27, 28, 29A, 29B, 30
Mario Vianelli : pagg. 12, 13, 14

“HABEMUS PARCUM”



La dolina della Spipola

Fumata bianca dal palazzo della Regione: finalmente — è il caso di dirlo — abbiamo il Parco dei Gessi Bolognesi, e altri sette Parchi Regionali, istituiti con la Legge Regionale 2 aprile 1988, n. 11: « Disciplina dei Parchi Regionali e delle Riserve Naturali ».

Nella seduta antimeridiana del 12 febbraio 1988, infatti, « dopo tre giorni di acceso dibattito, che ha visto punte di forte polemica », il Consiglio approva i 40 articoli del testo di legge, con i voti favorevoli di PCI, PSI, PSDI e PRI. Votano contro DC, MSI, PLI e Verdi, ci auguriamo con diversi intenti.

In effetti ci risulta siano stati presentati « solo » 141 emendamenti, maxime dalla DC e dai Verdi: quelli della DC tesi a contrastare rigide forme di protezione, quelli Verdi ad estenderle.

Il Commissario di Governo, celebrato castratore di due precedenti tentativi di condurre in porto il P. dei Gessi mediante un atto amministrativo (Delibere 27.09.1984 e 27.03.1985), di cui ci siamo diffusamente occupati su Sottoterra, questa volta manda giù rospo e zampine e, dopo quaranta sofferti giorni di vivisezione del testo votato dalla Sinistra coalizione, pone il suo Visto n. 458/2.25.02, il 23.03.1988.

Tripudio degli speleologi e soddisfazione dell'Unione Bolognese Naturalisti. Mugugni, proteste e — inizialmente — quasi indignazione delle altre Associazioni ambientaliste. Si poteva far di meglio, dicono, ed enumerano una serie di veri difetti, qualche grave carenza e varie imprecisioni, contenute nella Legge, che — intendiamoci — è ben lontana dalla perfezione.

Ma è una Legge. Ci sembra che i nostri amici delle Associazioni Naturalistiche dicano anche qualche puttana, sempre a fin di bene, dovogliaddio.

Noi speleologi, rischiando di essere definiti superficiali, contro la nostra più intima natura, preferiamo una Legge imperfetta con 10, anzi 20 anni di ritardo, ad un'altra forse impeccabile, fra altri 10 anni.

E può darsi che, se le aree oggi protette potessero parlare, o almeno sogghignare, come fanno le grotte che ha a mano Badino, il loro parere sarebbe il nostro.

Per dovere di cronaca, aggiungiamo che anche questa volta una nutrita bordata di siluri è stata sparata da Agricoltori e W.W.F. dopo l'approvazione della Legge, per farla saltare in sede di esame da parte del Comm. di Governo, come si diceva ieri, o per migliorarla, come si dice oggi.

Continuiamo a non essere d'accordo con molte delle strategie e delle tattiche usate da alcuni nostri amici ambientalisti. Cominciamo a dubitare che da qualche parte si faccia troppa politica, e che molte delle loro riserve siano « orientate ».

Il provvedimento legislativo impone fin da ora e per tre anni (fino alla definizione di un piano territoriale elaborato partitamente per ogni Parco, entro 12 mesi, da Consorzi costituiti dagli Enti locali competenti: Comuni, Comunità Montane e Province) vincoli di diversa intensità sulle porzioni di territorio interessate dagli otto Parchi, che coprono un'estensione complessiva di 61.547 ettari, pari al 2,78% della Regione Emilia-Romagna.

Ecco qui l'elenco dei Parchi decollati:

A) P.R. fluviale dello Stirone	1827 Ha (Parma e Piacenza)
B) P.R. fluviale del Taro	2570 Ha (Parma)
C) P.R. dell'Alto Appennino Reggiano	17112 Ha (Reggio Emilia)
D) P.R. dei Sassi di Rocca Malatina	728 Ha (Modena)
E) P.R. del Corno alle Scale	3300 Ha (Bologna)
F) P.R. dei Gessi Bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa	3600 Ha (Bologna)
G) P.R. del crinale Romagnolo	16067 Ha (Forli)
H) P.R. dell'Alto Appennino Modenese	16343 Ha (Modena)

Pur favorevolissimi ad ognuno di questi otto Parchi, nonché alle Riserve Naturali che verranno individuate e disposti a fare quanto saremo capaci per raggiungere l'auspicato tetto del 10% del territorio Regionale tutelato, è evidente che noi abbiamo sempre fatto il tifo e qualcosina di più per quello dei Gessi Bolognesi e per quello della Vena del Gesso Romagnola, Parchi carsici in senso stretto.

Non dubitiamo che nel Comitato Tecnico-Scientifico e nella Consulta che verranno nominati per seguire la gestione del P. dei Gessi saranno presenti la Società Speleologica Italiana, la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna e i rappresentanti dei Gruppi Bolognesi, che per oltre cinquant'anni hanno « tirato » la ricerca e dato a piene mani per la conoscenza e la salvaguardia di questa zona e delle sue più peculiari caratteristiche: il carsimo esterno e le cavità naturali.

Abbiamo già assicurato la nostra incondizionata disponibilità alla Provincia di Bologna e al Comune di S. Lazzaro di Savena, per dare una mano o due — se occorrono — affinché i termini di presentazione del Piano Territoriale del Parco vengano rispettati e corrette alcune storture contenute nella delimitazione delle aree variamente vincolate.

Volete un esempio? Il perimetro della zona « A » (a protezione integrale), che corrisponde grosso modo alla superficie dei gessi emersi, e quello della « B », sono tracciati sulla cartografia in parecchi punti come i confini degli Stati U.S.A., senza riferimenti topografici o altro criterio utile a definirli sul posto, se non con un filo rosso continuo e cartelli.

Dalla zona « A » sono poi inspiegabilmente escluse alcune zone di grande interesse e bellezza: vedi tutta l'area di « Madonna dei Boschi », l'intera zona sottostante e a Nord di Miserazzano, mentre la fetta di Castel de' Britti e le sue grotte sono in « pre-Parco ».

Di più, mezzo Km del Sistema Spipola-Acquafredda esce dalla zona « A », entra nella « B » e va un po' a spasso in area di pre-Parco, per rientrare infine esausto nella « A ».

Sì, molte correzioni potranno e dovranno essere apportate: mettiamo dei fiori nei nostri cannoni e... continuiamo a lavorare. Ma, a proposito di fiorellini, passatemi una citazione, a ricordo di un vecchio e saggio bolscevico, come amava definirsi accarezzando il suo fazzolettone rosso, che mi ripeteva, in occasione delle prime sfilate commemorative della Liberazione, fra il '48 e il '50: « se tutti quelli che vedi fossero stati davvero Partigiani, non avremmo avuto bisogno degli Americani ».

Ebbene, anche i partigiani del Parco stanno crescendo come funghi: alcuni li conosciamo e li abbiamo sempre visti in giro con altre divise, altri addirittura armati di micidiali fucili a ripetizione. C'è perfino fra loro chi non sa nemmeno dove sia la Croara. Avranno fortuna anch'essi, come i sedicenti partigiani del giorno dopo?

E per concludere, non sappiamo ne potremmo dire con certezza quanto abbiano pesato gli speleologi in quella che resta solo una vittoria della civiltà e del buon senso, e di nessun altro.

Io penso molto, c'è chi dice poco e chi dirà per nulla, ma a parte i pesi e le misure, che non c'interessano, perché medaglie non ne vogliamo e nessuno ce le darebbe, è bello leggere, all'art. 5 (Norme di salvaguardia) che nel Parco non saranno più ammesse attività estrattive, costruite nuove villette, abbattuti alberi, non si potranno uccidere animali, non saranno tollerate discariche di alcun tipo, e che, a chi raccoglierà o asporterà « fossili, minerali e concrezioni, anche in grotta, verrà applicata una multa da L. 250.000 a L. 2.500.000 (Art. 32), il ché può bastare, almeno per cominciare.

Paolo Grimandi



viaggio al Biafo

Il viaggio al Biafo è nato un anno fa, in un'estate come questa che trascorreva pigra, tranquilla e allegra come solo le estati bolognesi lo possono essere. L'orizzonte del futuro era chiuso da questa grande lingua di ghiaccio che scendeva dalle montagne del Karakorum, ingigantita dall'immaginazione e dalla lontananza. I giorni scorrevano dolci fra fotografie, scritti, la casa di Rita, il matrimonio di Enrico e l'afa quotidiana.

L'idea era più vecchia: risaliva al precedente campo speleoglaciologico al Gorner (vedi Sottoterra n. 71/85), quando la curiosità di vedere altri ghiacciai e di conoscere nuove situazioni cominciò a farci almanacca-

re sulle possibili destinazioni. La fase realizzativa fu invece quanto di più incerto ed improvvisato siamo mai riusciti a produrre nella nostra perpetua confusione. A metà agosto non si sapeva ancora se c'erano i biglietti per partire ai primi di settembre; i visti li abbiamo ottenuti il giorno prima di partire.

Alla fine mi trovo con Leo, Giovanni, tre enormi sacchi turchini fatti da Laura e il malefico borsone fotografico all'aeroporto della Malpensa. Milano-Mosca-Karachi-Rawalpindi, poi il caldo, le ultime beghe e ancora in aereo a Skardu, già tra montagne altissime nella valle dell'Indo. Il bazaar, le spese, l'acquisto dei viveri, Leo e

poi io col cagone, Ali — la guida — che ci presenta suo cognato Yussuf — portatore d'alta quota — e noleggia per noi la jeep (una di quelle vere, dei film di guerra americani) con cui arrivare a Dasso, in valle Braldo, dove ingaggiare gli altri portatori e iniziare il cammino a piedi.

Tre giorni per arrivare ad Askole, l'ultimo avamposto dell'uomo che si circonda di alberi e di campi, prima dello sterminato deserto di ghiaccio e di roccia che prosegue fino al di là delle montagne, fino agli immensi ed altissimi pianori del Tibet occidentale; a mezza giornata dal paese nasce il Braldo, dalla confluenza degli impetuosi torrenti che fuoriescono dal Biafo e dal Baltoro.

Iniziamo a risalire il Biafo: scavalcando un colle si entra nel suo bacino inferiore, poi un giorno di traverso sull'instabile morena laterale fino a Nan La, piccola oasi su un terrazzo morenico, poi un giorno sul ghiaccio sempre più pulito fino a Mango, dove piazziamo il campo.

Nostro scopo è tentare di capire se qui le grotte sono più grandi e diverse da quelle dei ghiacciai alpini, perciò lavoriamo di giorno, più in attività di ricognizione che per esplorare davvero. Anche così siamo un po' frustrati dalla nostra impotenza: in una settimana riusciamo a visitare solo pochi chilometri quadrati degli oltre cinquecento del ghiacciaio, trovando decine di inghiottitoi, tutti comunque di dimensioni analoghe a quelli alpini. La parte alta del Biafo, con le immense distese ghiacciate dello Snow Lake che portano al passo e al ghiacciaio di Hispar restano per noi lontanissime, irraggiungibili nel poco tempo che abbiamo a disposizione.

Svegliate in albe gelide e tersissime, litri di té e abominevoli papponi di riso, fotografie e riprese col videocam, innominabili puzze nelle tende — sempre più simili a tane di animali selvatici — dove Giovanni dorme come un morto: immobile e avvolto nel duvet e in un pied d'elefant, Ali e Yussuf



che ci guardano scuotendo la testa non capendo il perchè di tanto spreco d'energie per degli inutili pozzi nel ghiaccio; le giornate a Mango e dintorni scorrono veloci, e presto viene il momento di partire.

Mandiamo avanti i portatori saliti da Askole a recuperare i bagagli per la via percorsa all'andata, mentre noi ci teniamo vicini al margine sinistro del ghiacciaio. Leo ci urla di raggiungerlo: ha trovato un torrente che sembra non essere inghiottito dopo poche centinaia di metri come tutti gli altri; parallelo a questo ne scopriamo un secondo, e cominciamo a discendere i due corsi d'acqua, che meandreggiano in corridoi di ghiaccio bianchissimo e compatto. Incredibilmente proseguono la loro corsa senza scomparire, man mano inforrandosi sempre di più quelle che sembrano due lunghissime



piste da bob, ingrossandosi degli apporti laterali fino a diventare torrentacci mugghianti. Il trepidante inseguimento ha termine contro la nera bocca di due grandi portali gotici, che ci lasciano esterrefatti e sognanti e increduli a meditare sulla nostra ignoranza in fatto di glaciologia, sulla nostra ridicola presunzione di voler capire cosa deve e non deve fare un grande ghiacciaio.

Gli speleologi, è risaputo, sono superstiziosi; perciò interpretiamo come buon auspicio l'aver trovato gli ingressi più rilevanti l'ultimo giorno, quando non abbiamo più la possibilità di tentare di esplorarli. Biafo 999 e Biafo 1000, così li abbiamo battezzati, attendono — sommamente indifferenti — che ritorniamo; o forse siamo noi che attendiamo la situazione propizia per ritornare, per riprendere il gioco vecchio e sempre nuovo di spostare le frontiere dell'umana conoscenza.

Mario Vianelli

BUCA DI COL GALLONE

La storia di questa grotta, come quella di molte altre, ebbe inizio diverse migliaia di anni fa, ma per noi del GSB la sua storia, o meglio la nostra storia con essa ha una dimensione antica sì, ma più umana.

L'incontro avvenne nel lontano '61 quando alcuni soci del gruppo, durante una campagna di ricerca nell'area di M. Altissimo, la esplorarono e la rilevarono. Sette anni più tardi una nuova squadra di Bolognesi allargava la fessura sul fondo e avanzava per poche decine di metri arrestandosi di fronte ad un nuovo pertugio impraticabile. Nel maggio '84 durante una ricognizione sul M. dei Ronchi fu ritrovato l'ingresso di Col Gallone e dopo una fugace visita venne presa in considerazione la possibilità di superare anche il limite del 1967. Seguirono alcuni mesi ed in settembre dopo un paio di uscite di disostruzione la strettoia venne forzata. I risultati, anche questa volta, furono modesti: pochi metri di dislivello, e un nuovo restringimento ostacola l'accesso ad un pozzo sottostante. Nell'88 si ritorna a Col Gallone per rifare il rilievo e per guardare meglio; e ancora a chi è presente viene in mente che forse anche quest'ultimo fondo può essere vinto con un lavoro di disostruzione.

Attualmente la profondità è di — 51 m, chissà, se andiamo avanti così, fra qualche generazione di speleologi, Col Gallone potrebbe fare concorrenza al dislivello dell'Antro del Corchia. Aspettiamo.

Materiale necessario: 3 corde da 10 m, attacchi a spits e a spuntoni.

Ago

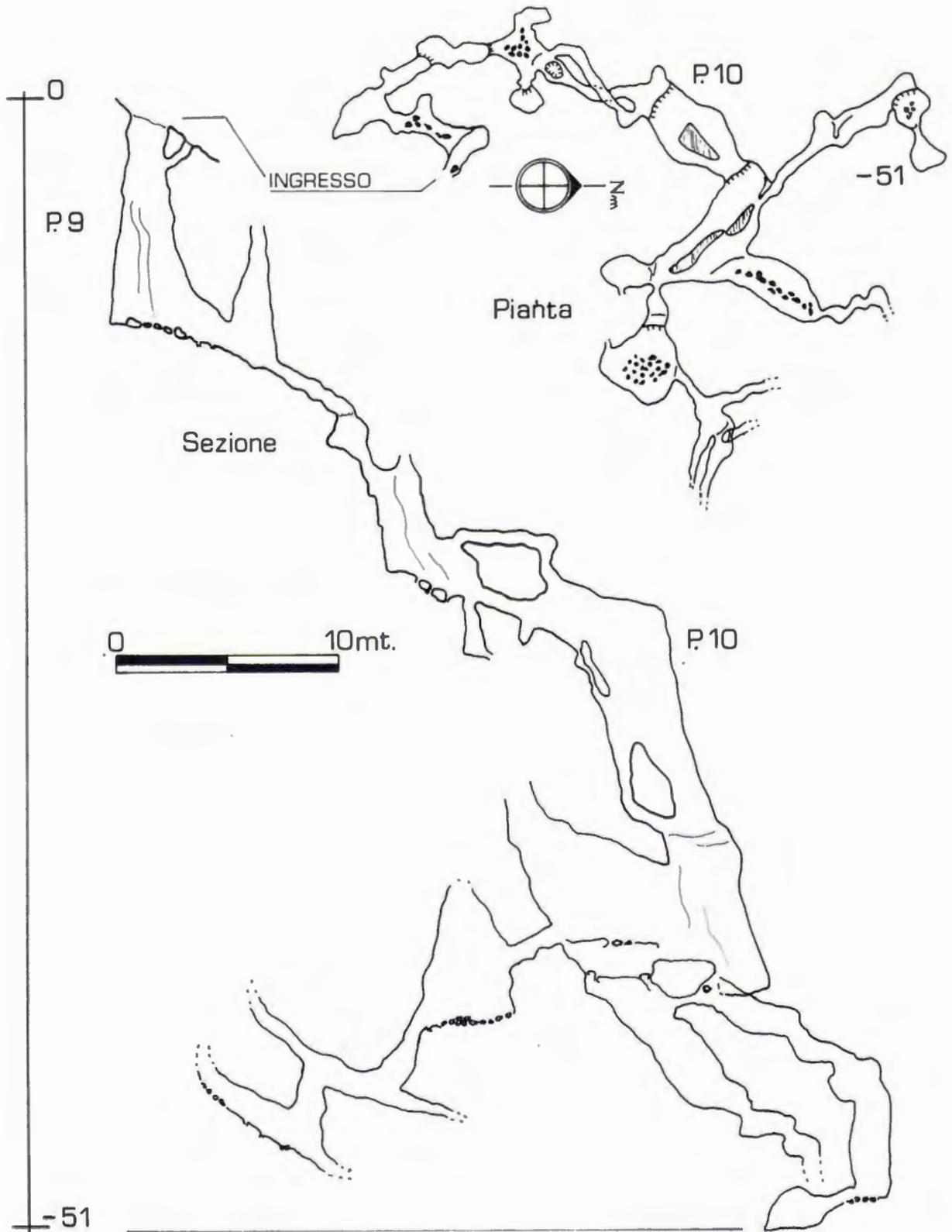


Ingresso e 1° salto



Buca di Col Gallone - TRE FIUMI (Arni)

RILIEVO: L. Calzolari; A. Colitto; M. Sivelli 1-4-1988



Antro del Corchia

RAMO DELLE PIENE

LA PRIMA OCCHIATA

L'idea originale era quella di andare a fare foto verso il fondo del Corchia. Belli carichi di bidoncini a tenuta stagna, straccini per pulirci le mani, conversando sulle caratteristiche che fanno di uno speleologo un uomo-flash, da cui dipende in buona parte la riuscita delle foto (merito in genere misconosciuto), raggiungiamo il Lago Sifone.

Il livello dell'acqua è abbondantemente sopra il normale; Michele decreta: non si passa. Decidiamo di fare un tea e nel frattempo aspettiamo Mario e gli altri per stabilire il da farsi. Stefano con inaspettata perizia cura la preparazione, e viene immortalato (foto impubblicabile per desiderio del fotografo). Dopo tutta la buona volontà dimostrata nel portare l'attrezzatura fotografica e disposti a « sopportare » Vianelli versione fotografo, ci brucia un po' la prospettiva del ritorno a vuoto. Mario, al suo arrivo, non ci porta notizie consolanti: scendendo l'Elle si è bagnato parecchio.

Dopo il tea Michele e Stefano, gironzolando lì intorno, trovano una strettoia oltre la quale si intravede un meandrino.

Il malumore scompare. Stefano, Mauro, Matteo ed io la passiamo, proseguiamo per il meandro e poco dopo ci affacciamo su di un saltino che dà su un arrivo. Lo scendiamo e muovendoci su del « marcio + » guardiamo intorno; la conclusione è che bisogna risalire l'arrivo. Torniamo indietro: qui termina « la prima occhiata » al ramo

nuovo. Per me finisce la storia esplorativa, poichè di lì a poco incomincerà la stagione lavorativa, che mi terrà lontano dalle grotte per un buon periodo di tempo. Peccato.

Luca Calzolari

Hanno partecipato: L. Calzolari, A. Colitto, M. Falchi, S. Olivucci, M. Sivelli, M. Vianelli, M. Russo.



Ingresso del
Serpente

11-12 Aprile

Puntata decisiva per le future esplorazioni in questo nuovo ramo; fanno da mattatori gli amici lucchesi, guidati, ora come sempre, da Mario Nottoli. Grazie ad alcuni virtuosismi pirotecnici la fessura ci viene cesellata quel tanto che basta per far passare i due ciccioni che tra poco cominceranno l'esplorazione.

Superata dunque la nuova condotta a pressione, risalgo con Minghino il primo tratto fossile, che in breve ci porta sul ramo attivo già visto la volta scorsa.

Verso monte superiamo tra mille penitenze un paio di pozzetti veramente indecenti, composti da rocce marce e bagnatissime. Poi, finalmente, un vasto ambiente concrezionato: che bello! l'inizio di una galleria, pensiamo. Neanche per sogno, passato uno sfondamento il tutto muore all'inizio di un meandro che sputa fuori un sacco d'acqua; pazienza: osiamo proseguire. La giusta punizione però arriva subito dopo, alla base di un'altissima spaccatura, che indomiti rimontiamo. Dopo venti metri, risaliti sotto uno stillicidio paragonabile a una mitraglia impazzita, desistiamo rimandando tutto a periodi più siccitosi.

2 Maggio

Una rapida incursione composta dalla cordata romagnola Olivucci-Raoul Casadei sale altri dieci metri del pozzo mitraglia, senza vederne la sommità.

30-31 Maggio

Le eccellenti condizioni idriche di questi giorni ci consentono una splendida risalita a + 220 dal Lago Sifone.

Oggi, alla stessa corda sono legati Alfredo e il sottoscritto. Viene così espugnato il pozzone che risulta complessivamente di 55 metri; poi ancora su, in verticale per altri pozzi con medie difficoltà in libera; un solo pozzetto di 5 metri (Circus) ci obbliga, per averne ragione, a strane evoluzioni trapezistiche con piramide umana e scomodo pendolo d'uscita;

prezzo pagato per entrare finalmente in un tratto orizzontale che, dopo alcuni metri, diviene parte di una zona più complessa. Seguiamo il percorso logico, che ci regala un altro salto da arrampicare. È corto e lo risaliamo solo perché esteticamente bello; ma com'è tosto! Segue quindi un meandro fangoso, percorribile a più livelli e ben presto interrotto da un largo sfondamento, limite odierno di avanzata.

Tornando indietro diamo un occhio alle altre vie; una stringe e una altra scende con un pozzo, ma la circolazione d'aria è inversa, ossia venendo da dove siamo già saliti: poco interessante.

6-7 Giugno

Puntata dedicata essenzialmente al rilievo e a un po' di turismo guidato, ve ne parla Nimitz; dirò solo che oltre lo sfondamento il meandro termina sotto (sic!) un ennesimo pozzaccio umido e molto liscio.

6/7-06-1987

Quel giovedì sera, alla riunione settimanale del Gruppo, decido di associarmi alla squadra che va ad esplorare e rilevare il Nuovo Ramo del Corchia, trovato qualche settimana prima. In tutta onestà, pensavo davvero che sarebbe stata una tranquilla passeggiata, forse perché ero da poco tornato dalla Sardegna, dove ero stato a Su Palu per trenta ore; ero sicuro che non mi avrebbe più fermato nulla! Gran brutta cosa peccare di presunzione: ogni grotta fa storia a sé. Così io e altri tre, appena usciti dal corso, ci aggregiamo alla squadra.

Entriamo in grotta verso l'una (l'atmosfera calma e tranquilla che respiriamo non lascia certo presagire le difficoltà e la fatica, almeno per noi novizi, cui andremo incontro!) e tra chiacchiere e battute scherzose scendiamo verso il Lago Sifone, gustandoci ogni pozzo o passaggio, come fossimo in gita turistica. Ecco però che arrivati nel Ramo Nuovo cadiamo subito nella realtà.

Siamo sotto al pozzo da cinquanta, vicinissimi ad una cascatella, e lo dobbiamo risalire per metà, con sicurtà solo di maniglia e con corda statica: l'armo non è ancora stato perfezionato. Come se non bastasse, gran parte della salita è a contatto con l'acqua. Dopo aver risalito un altro paio di saltini, arriviamo al punto stretto: un meandrino in cui c'è solo un punto buono per passare ed io chiaramente lo sbaglio subito, così dopo vari minuti e con l'aiuto di Ago, che mi dà le dritte, riesco a superarlo.

Proseguendo, arriviamo ad un pozzetto (chiamato pozzo Circus) che non sembra molto simpatico (in effetti non lo è); la corda (per fortuna dinamica) arriva a circa un metro e mezzo da terra e dallo spit di attacco parte un traverso di circa tre metri, con pochi appigli. Non vi dico la faticata!

Finalmente arriviamo ad una piccola saletta, nella quale facciamo campo e ci riposiamo. Intanto ci raggiungono Michele, Mario ed Alfredo, che stavano rilevando. Quando è ora di ripartire siamo solo noi quattro allievi che torniamo; gli altri, giustamente, vogliono continuare ad esplorare.

Per tornare dobbiamo armare il pozzo da cinquanta con una corda statica e sui nuovi spit che ci hanno preparato gli altri, risaliti dopo di noi. Partiamo, ma siamo abbastanza tesi. Franz, nel primo pozzetto (il Circus) arriva lungo sulla corda e sbatte il culo per terra, senza danni; poi piano piano arriviamo al pozzo da cinquanta e, con duecento occhi e varie controllate ai nodi, scendiamo. Altro incidente al Franz che in un passaggio in roccia scivola e sbatte la schiena: subito ci rassicura che non è successo niente.

Già prima dell'Elle siamo tutti insieme: avanziamo veramente come lumache! Quando usciamo sono le sette, sono passate venti ore e, sia io che gli altri, giuriamo che non torneremo più in grotta. Certe promesse

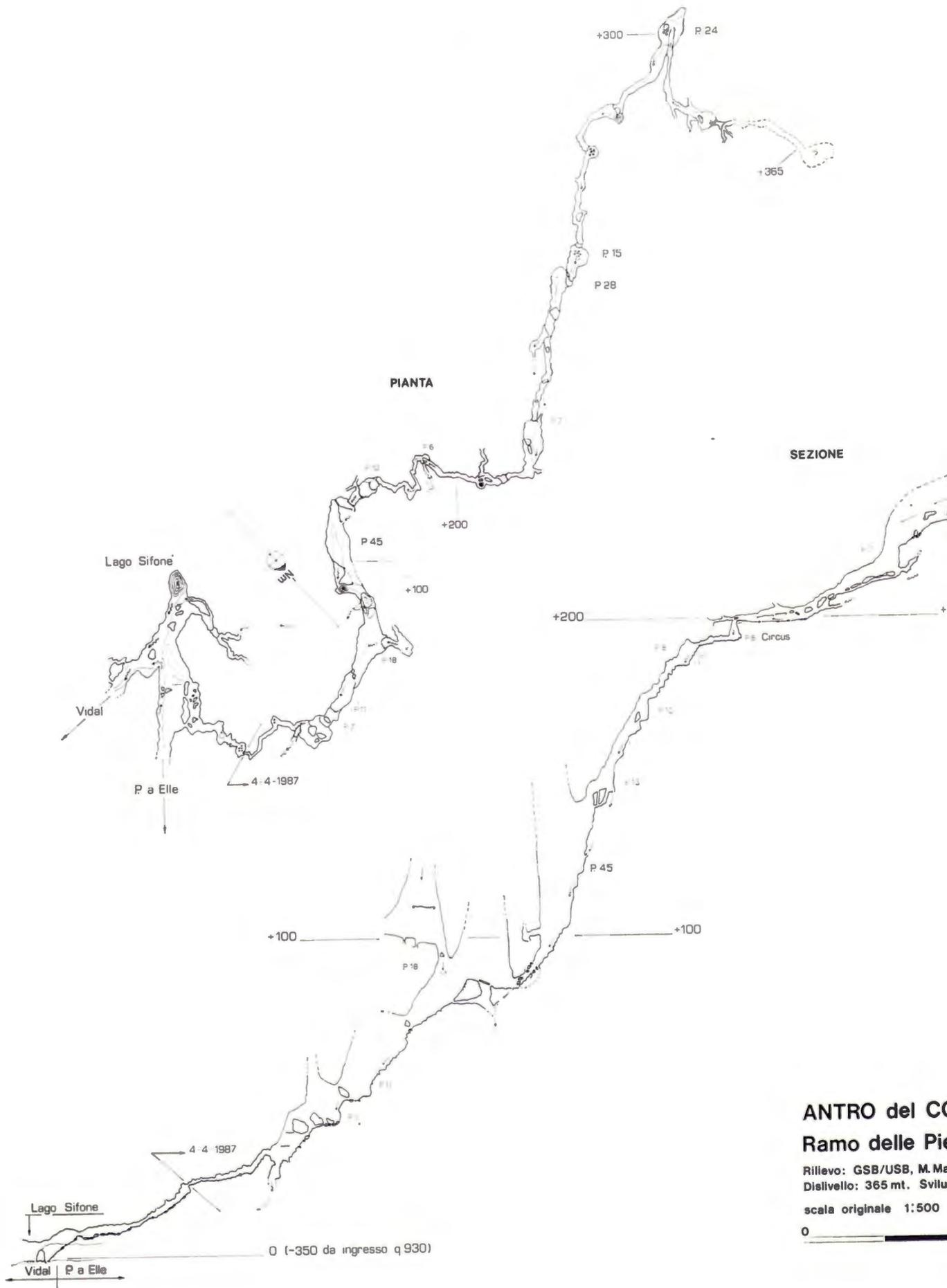
però hanno scarsa durata, e, infatti dopo un paio di settimane, siamo di nuovo attaccati ad una corda.

Alle auto, mentre ci stiamo cambiando i vestiti, ridiamo delle nostre facce affaticate, sporche e con gli occhi pieni di sonno. Niente però in confronto ai piedi di Adelmo che, entrato in grotta con gli scarponcini, ha due piedi che sembrano pizze senza pomodoro e con tanta mozzarella sopra!!! Anche se la voglia di una buona dormita è grande, decidiamo di andare prima a mangiare.

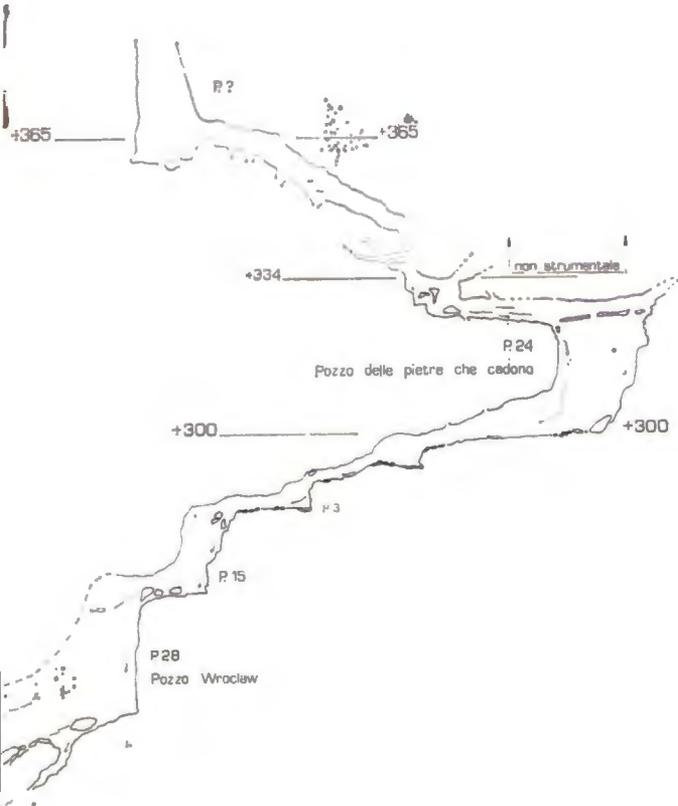
Tra un piatto e l'altro, senza arrivare al secondo, ci addormentiamo a turno, facendo finta di niente. Poco dopo siamo tutti sdraiati in terra a dormire nel parcheggio, tranne Adelmo, che ha preferito addormentarsi su

La fessura dopo l'allargamento





ANTRO del CO
Ramo delle Pie
 Rilievo: GSB/USB, M. Ma
 Dislivello: 365 mt. Svit
 scala originale 1:500
 0



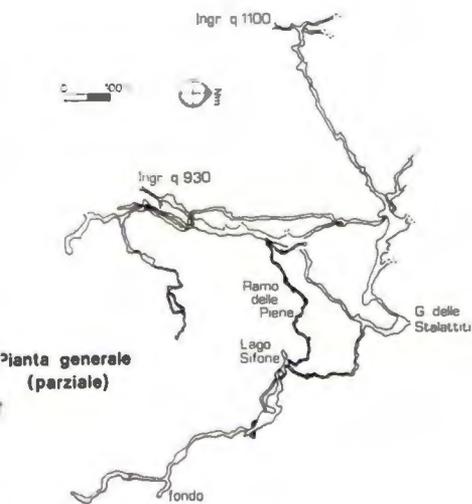
una montagnetta di sassi apuani, a pancia in giù. Mah!!! Il sonno è sonno!

Giuliano Rodolfi (Nimitz)

Estate-Autunno

La Mamma Gracchia ed altre storie ci tengono lontani dal Corchia per alcuni mesi; nel frattempo però alcuni Polacchi passano per le Apuane in una delle loro spedizioni-invasione. Queste locuste dell'Est trovano anche il tempo di andare al nuovo ramo e lassù, con un'abilissima arrampicata (che sforzo, volano!) risalgono il Pozzo Wroclaw di 28 metri e altra roba. Ma noi tutto questo lo impareremo solo quando, giunti alla base di quel pozzo, lo risaliremo appesi ai bloccanti anziché sulle staffe, chiodando.

00



5-8 Dicembre

È ormai giunto un nuovo inverno e al Corchia c'è ancora un ramo all'arrovescia che soffre di solitudine. Per fargli più compagnia viene allora partorita l'idea di un campo interno; tutto ciò progettato assieme agli amici Piemontesi, coi quali cercheremo di prendere più piccioni con meno fave. Le idee balzane però possono nascere solo con certa gente, per cui, una volta dentro, siamo obbligati a bivaccare alle Stalattiti, nell'attesa che la piena che ci ha appena preceduti si smaltisca.

Dopo aver dormito e dato fondo a tutti i commestibili, ci sentiamo in qualche modo costretti a dover giustificare il fatto di essere entrati. Non proprio brevemente ne esce che l'unica scelta attuabile sia un'eroica sortita, « al limite del suicidio », verso il basso.

Sprezzanti del pericolo ci avviamo verso la Gronda. Qui l'acqua è sensibilmente diminuita e la discesa non ci è disturbata. Al Lago Sifone ci dividiamo: i Piemontesi vanno verso il

ARCHIA

ne

Antonio, M. Menicucci 1987/88
o (spaz.): 680 mt.

0mt.

fondo; noi invece, poveri illusi, al ramo chiamato oggi delle « Piene ». Ma una volta imboccato il ramo e fatti i primi pozzetti diveniamo improvvisamente saggi ed anche noi ci trasciniamo verso il fondo che, sembra assurdo, ma è assai più asciutto.

Una volta giunti a milledue cercheremo di capire, una volta per tutte, se il Corchia chiude effettivamente a quella quota o se esiste una remota possibilità di scendere ancora.

Riaffermati i Piemontesi nuovamente ci dividiamo, loro perlustreranno la zona compresa tra la Grande Cascata e il penultimo salto; mentre Alfredo, Vittorio ed io guardiamo la Sala dei Marmi o dei Tolonesi, se a riferirsi ad essa sono dei Gallici. Questo è un grande salone di crollo, situato esattamente sopra la saletta terminale; le rocce che la compongono però, essendo tutte scistose, lasciano poco a sperare; tuttavia spostandosi verso Sud si rientra nel buono, come dimostra una bellissima galleria freatica, che ci troviamo a percorrere e a rilevare. Riportiamo qui alcune notizie ed il rilievo, credo inedito, di questa interessante diramazione.

La morfologia della galleria nella parte iniziale è a pieno carico, con andamento sub-orizzontale, poi l'incrocio con alcune fratture ha dato adito, soprattutto nella parte finale, a brevi tratti laterali ed ad approfondimenti vadosi. Il ramo termina, dopo un notevole ampliamento, su una fessura che non riusciamo a superare, ma che poi sapremo essere seguita da un'altra, tuttora insuperata. Dal rilievo lo sviluppo risulta di 291 metri, con direzione media di 170° Nord, quindi in buona prosecuzione del Vidal, che abbiamo lasciato indietro di oltre 200 metri ma di 25 più in alto rispetto al fondo.

Perlustrati tutti i camini, non rinveniamo niente di interessante, per cui ripieghiamo verso i colleghi Sabaudi.

Costoro nel mentre hanno chiodato nei pressi della G. Cascata un muro strapiombante che li ha condotti sullo

sbocco di una galleria e da lì in altri stupendi ambienti concrezionati. Altre diramazioni, oggi esplorate solo parzialmente, saranno oggetto di future puntate piemontesi, che regaleranno cinquecento metri di nuovo sviluppo a quel poco già noto.

Il fondo resta, per ora, quello del 1960.

In questo tour ipogeo sono scesi, da Pinerolo: Flavio; da Turin: Baden & Ube; da Pordenone: Agostino; da Buglagna: innumerevoli; da Faenza: Vittorio.

Il P. 7 a + 200

dal L. Sifone



20-21 Febbraio 1988

Ultima data esplorativa alle « Pieve »; sì, lo so, ormai tutti le avete, figuratevi io!

Anche questa volta si continua con un coacervo di speleo di varia provenienza: Giovanni e Filippo fiorentini, Marco il Menicucci di Livorno, Marantonio pirata della costa e i due bolognesi che fanno rima quando li chiami.

Il P. Wroclaw, se ben ricordate, è già armato e ciò ci fa molto piacere, poichè arrampicarlo non deve essere stato un lavorino da poco. Ne segue un altro di una quindicina, poi un largo meandro con un paio di saltini, porta al nuovo problema: un ennesimo pozzo da salire, di cui non riusciamo a sondare la profondità nonostante tutti i sassi che inutilmente scagliamo verso il soffitto. Fortunatamente è molto ampio e comodamente attaccabile fuori dall'acqua; ed è comodo anche per un altro motivo, grazie alla nostra futuristica attrezzatura: il Martellatore. Un po' in ritardo, come al solito, ma anche noi ci siamo adeguati alle mollezze della vita moderna; per cui la risalita del pozzo non ha veramente storia, se non le pietre che continuano a cadere sul naso di Giovanni che dal basso fa sicura.

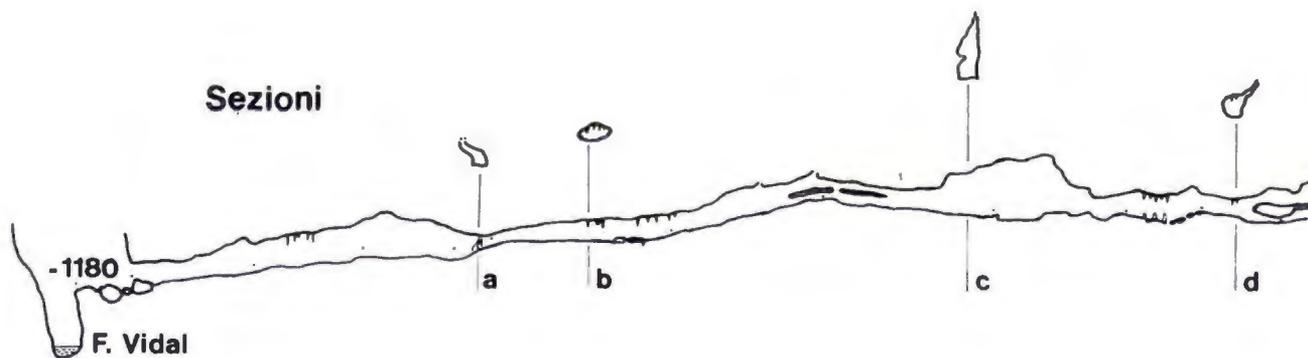
Giungiamo così su un bellissimo meandro sfondato nel vuoto, da dove fissiamo l'attacco principale. Nuovamente tutti assieme proseguiamo per l'unica via; ad una saletta saliamo altri due pozzetti, punto di unione di una zona di stretti meandri. Due di questi stringono ben presto, mentre un terzo sulla sinistra si alza verticale. Invitati dalla sua bellezza lo seguiamo; le pareti del meandro, stupendamente erose e chiare ci fanno dimenticare i passaggi che stiamo superando, in alcuni casi decisamente esposti. Pur essendo unica, la via non è di facile individuazione, se vogliamo cercare un compromesso tra praticabilità e sicurezza. Dopo un continuo saliscendi di opposizioni e spac-



Il meandro che precede il P. Wroclaw

cate giungiamo a una sala: ancora la base di uno di quei tubi cilindrici verticali stramaledettamente chiamati pozzi! Chiaramente non vengono risparmiati indicibili apprezzamenti a soggetto scontato e avanzate alcune ipotesi su dove potremmo essere e perchè ci siamo. Vista l'entusiastica atmosfera che aleggia si decide per un disarmo totale. Così, tra una chiacchiera e l'altra, scendiamo chiudendo il rilievo fino al Circus, dove lasciamo una parte dei sacchi che ci allieranno la prossima e ultima puntata.

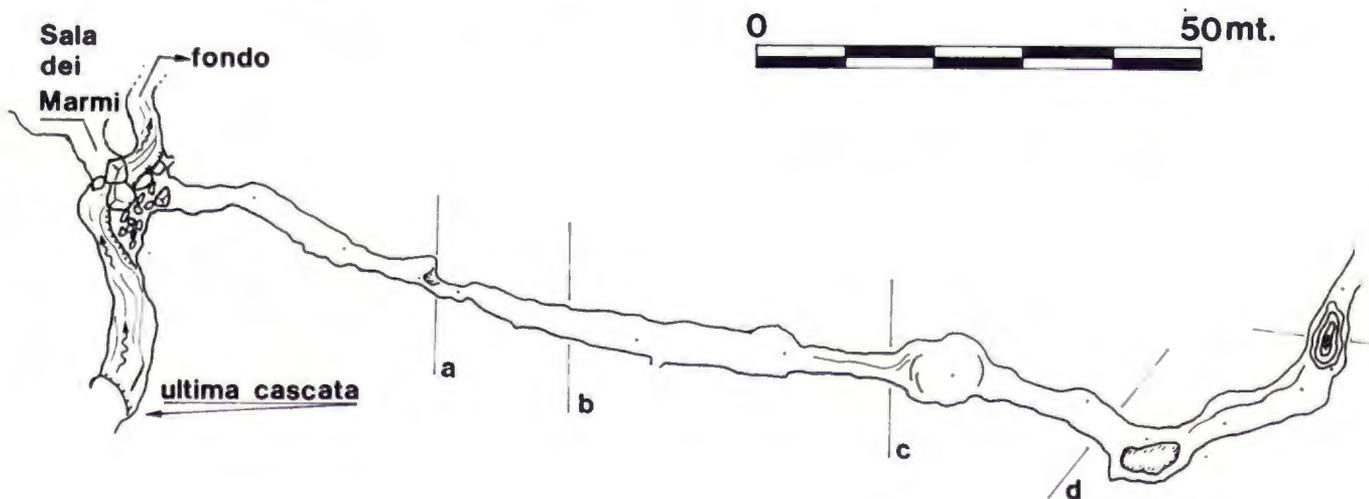
Michele Sivelli



ANTRO del CORCHIA - Galleria del fondo

RILIEVO: A. Colitto, V. Lenzi, M. Sivelli 7 · 12 · 1987

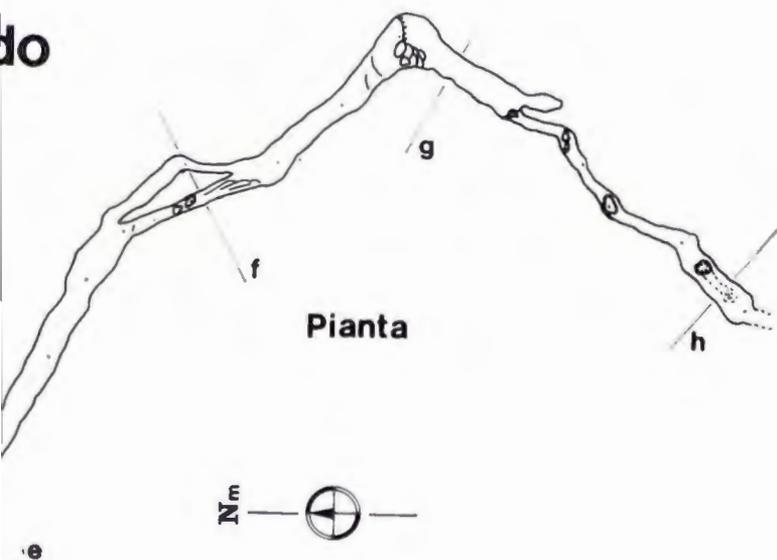
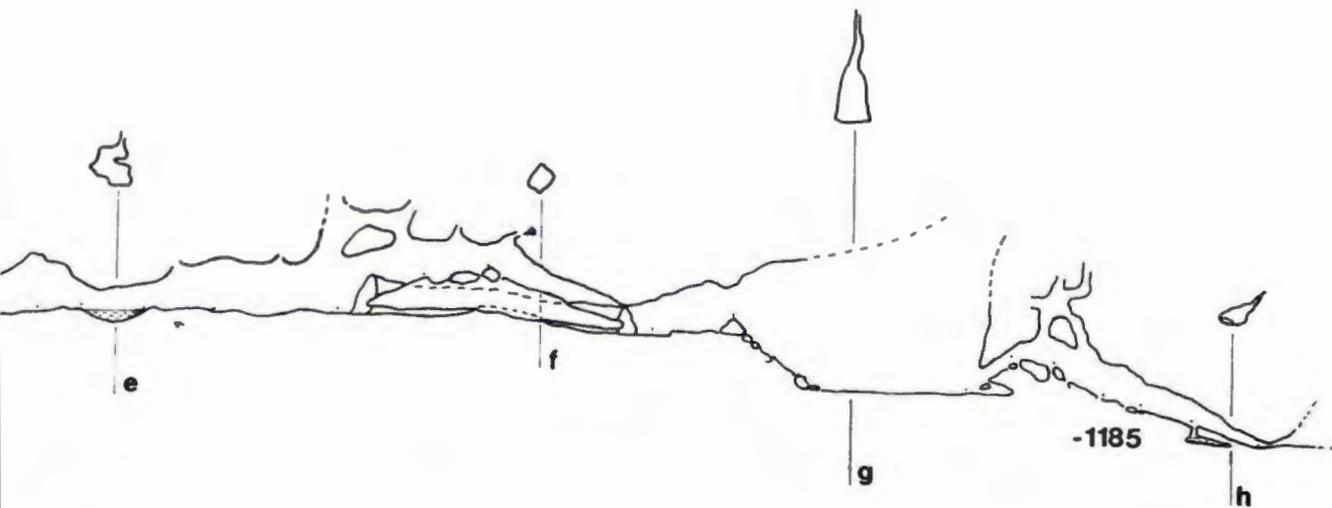
Sviluppo Spaz.: 291mt.



RAMO DELLE PIENE: DISARMO

Ormai è quasi primavera, e dopo un inverno passato un po' in letargo, io come altri del Gruppo, ci risvegliamo e cogliamo come occasione questo fine settimana per qualche cosa

di utile. Anche se siamo in pochi per il disarmo del Ramo delle Piene all'Antro del Corchia (disarmo peraltro molto predicato che al momento opportuno non ha avuto le aspettate adesioni, a causa anche di una contemporanea uscita fotografica!) ci accor-



diamo per l'impresa.

« Quindi partiamo Thom-Dean ed io sulla vecchia Pontiac del '55 del padre di Dean da Omaha a Tuxon... ».

Lasciamo stare Guccini, le sue strade di ferro e « lunga e diritta correva... » perchè la strada che da Bo-

logna va a Levigliani è molto tortuosa e noi siamo quattro in UNO!!

Stipiamo l'auto di persone e zaini e partiamo.

Dopo una buona dormita e le solite chiacchiere dalla « Mamma » si decide di entrare. Per l'occasione Al-



alla Gronda, dove ci riposiamo e aspettiamo gli altri che stanno arrivando dopo avere anche disarmato.

Mentre stiamo chiacchierando sentiamo delle voci sopra di noi e riconosciamo subito che sono quelle dei nostri compagni che sono stati a fare foto e ci stanno aspettando. Così dopo l'ultimo sforzo, ci ricongiungiamo agli altri e con nostro grande piacere ci alleggeriamo un po' delle corde.

Giuliano Rodolfi (Nimitz)

Hanno partecipato: N. Bonanno, A. Pumo, G. Rodolfi, M. Sivelli.

**Meandri sopra il
« Pozzo delle pietre
che cadono »**

fonso, Nicola ed io spianiamo le tute nuove, tutte e tre rosa fucsia, e siamo subito soprannominati « i tre porcellini ». La progressione verso il Ramo delle Piene è lenta e divertente, anche perchè quel giorno Alfonso e Nicola sono in vena di rimbeccarsi scherzosamente l'un l'altro. Dal Lago Sifone superiamo la strettoia e dopo qualche saltino ci ritroviamo sotto il pozzo da 50 m, dove constatiamo che, con nostra grande gioia, non c'è molta acqua e quindi, per snellire la cosa, decidiamo di salire solo in due: Michele ed io. Recuperati i sacchi che sono già oltre il meandrino stretto (che non sono mai riuscito a prendere bene al primo colpo!), cominciamo a disarmare in discesa i vari pozzetti e il cinquanta, colpiti continuamente da stillicidio. Alla base del cinquanta, dopo esserci riuniti con Alfonso e Nicola, cominciamo a tornare indietro.

I primi a partire siamo io e Nicola e con non poca fatica arriviamo sotto



PASQUA: CORCHIA '88

I) Prologo

Dato che disponiamo di quattro giorni decidiamo un « piano d'azione »: venerdì rilievo della Buca di Col Gallone; sabato e domenica al Corchia, dove abbiamo appuntamento con Mariangela, Nimitz e Stefania, per partecipare alla manifestazione organizzata dalla F.S.T. (e poco pubblicizzata in seno al nostro Gruppo, a quanto mi consta) relativamente al più che noto problema delle cave che stanno entrando in grotta e che, di questo passo, finiranno per lasciarci il ricordo della maestosità e bellezza della montagna unicamente tramite foto sbiadite e cartoline datate; lunedì ricerca dell'ingresso della Buca delle Cervaiole.

Brevemente: il rilievo è stato fatto e l'ingresso trovato.

Ed eccoci a venerdì sera a Levigliani. Siamo i primi a giungere sul posto, e appena entriamo a Vallechiara, Piera ci informa che troveremo una situazione non del tutto idilliaca

ad attenderci. I cavaatori sono abbastanza arrabbiati con noi speleologi (soprattutto con i fiorentini), tant'è che il paese è tappezzato di scritte e striscioni, che esprimono « disapprovazione » per le nostre problematiche ambientaliste. Incuriositi da tutto ciò ci incamminiamo verso il paese e leggiamo i messaggi, invero un po' minacciosi, che il « comitato di accoglienza » ha preparato.

I concetti essenziali sono più o meno questi: gli speleo sono tutti maleducati, sporcano e deturpano l'ambiente, sono tutti impiegati che, esclusivamente per il proprio divertimento di fine settimana, vogliono portar via « il misero tozzo di pane... » che l'estrazione del marmo garantisce alla popolazione locale. Mi sembra di capire inoltre che i Leviglianesi ci considerano come stranieri invasori, che vogliono far da padroni in casa d'altri (insomma degli affamatori), infine, si ribadisce l'integrità dell'ambiente: « ... il nostro ambiente è intatto... »



(poco oltre questa scritta mi appare agli occhi un « bel » taglio di cava con sottostante ravaneto). Da tutto ciò è facilmente deducibile quanto la natura e gli obiettivi dell'iniziativa dell'F.S.T. siano stati travisati.

La questione, ovviamente, non è che si voglia affamare qualcuno o spadroneggiare in casa d'altri ma, bensì, salvare quanto è ancora salvabile di un patrimonio comune che ha una sua ragione d'esistere e, ancora più importante, far comprendere che non possiamo continuare ad arrogarci il diritto di sfruttare e distruggere in modo inopinato (e suicida) tutto ciò che ci circonda. Io, almeno, la penso così. Torniamo alla « cronaca ».

Gran parte del merito di tale travisamento va riconosciuto in primo luogo ai giornalisti dei quotidiani locali, che tramite i loro articoli hanno creato l'idea di una piccola guerra tra ambientalisti e cavaatori (ma è ormai acquisizione comune che corretta informazione su di un evento e notiziabilità dello stesso non sono termini dello stesso binomio), e anche al P.S.I. locale che, per scopi a me ignoti, pare abbia contribuito a creare ulteriore confusione.

II) Episodio. La festa

Sabato mattina iniziano ad arrivare molti speleologi da tutta Italia, e arrivano anche « i Nostri ». Cominciamo ad organizzarci con i fiorentini per portare in grotta tutto il materiale (fornellone, vino ecc.) necessario alla festa dell'indomani. Andrea ed Edi (del G.S.F.) Nimitz e io entriamo prima per armare dall'Eolo, così da rendere possibile, a chi la vuole fare, la traversata. Alfredo, Michele, Mariangela e Stefania entrano più tardi dal Serpente con vari sacchi di cibo ecc. l'appuntamento è al C.B. delle Stalattiti. Nimitz, che non ha mai fatto la traversata è molto contento di sfruttare questa occasione. Con noi entrano anche dei triestini, che vanno a fare foto al fondo.

Nel frattempo « i Nostri » arrivano al rendez-vous fissato. Alfredo ed io decidiamo di andare a farci un giro, gli altri si riposano un po' e al nostro ritorno partono per una prima spedizione di pulizia alla base del Portello, noi, invece, ci attardiamo per partire alla seconda ondata con i faentini (Angelo, Quinto, Robertino, Sandrino e Stefano) e il sempre presente Miche-



le. Totale dieci sacchi d'immondizia ormai d'epoca.

Durante l'opera di pulizia tolgo tre strati di pietre e sotto ad ognuno giacciono suppellettili di vario genere. Mi sento un po' a disagio nel ritrovare ancora una volta rispecchiata in questa micro-situazione una concezione di rapporto con l'ambiente che non condivido anche tra persone che, a mio avviso, già allora, avrebbero dovuto essere sensibili al rispetto del luogo. Probabilmente è un problema di tempi, perciò nessun anatema nei loro confronti.

Inizia la festa. Siamo in tanti, alcuni dormono con noi in grotta.

La mattina (?) dopo Morelli con un abile stratagemma per poter dormire ancora un poco informa Alfredo e me che sono « ... appena le 5,20 » (essendo noi privi di orologio ci stupiamo di aver dormito così poco e tuttavia essere così ben riposati. « Sarà l'aria della grotta », commenta Alfredo. In realtà sono le 10,20 e Nimitz, che ha l'orologio e potrebbe smentire tace, Morelli nicchia e si gira dall'altra parte. Il fato travestito da speleologo interviene a svelare le « menzogne » dei due compari seguaci di Morfeo. Arriva il Minestrone!



Pulizia sotto il Pozzo del Portello



Tutt'intorno l'ambiente, che è tutto illuminato, e l'atmosfera sono molto suggestivi; ho la sensazione che regni una rara tranquillità.

Rifletto e sono contento. Pian piano, a piccoli gruppi, si incomincia ad uscire, noi siamo gli ultimi.

III) Epilogo

Sono quasi le 21 di domenica. Fuori è abbastanza calmo.

Il copione prevede che « l'acetilene » funzioni anche sotto una fitta pioggerellina, purchè all'esterno della grotta, difatti è così. Raggiungiamo a piedi Levigliani poiché la sbarra è abbassata. Il raduno ha ottenuto risultati importanti, si sono chiariti i malintesi e individuate le responsabilità. Adiodati ci informa che è stato concordato

davanti a testimoni tipo « carabinieri, giornalisti ecc. » un incontro (che nei piani dell'F.S.T. avrebbe dovuto già svolgersi durante queste giornate, ma che al presente è stato rifiutato) da tenersi in un prossimo futuro tra tutte le parti interessate, in cui speriamo si possa giungere ad una soluzione che soddisfi tutti. I gruppi presenti sono trentasei.

Per concludere due note negative e cioè: come si sa, anche il sole va in vacanza in queste occasioni, per ripresentarsi puntualmente all'alba del primo giorno lavorativo ed, infine, peccato che da Bologna fossimo veramente un po' pochini!

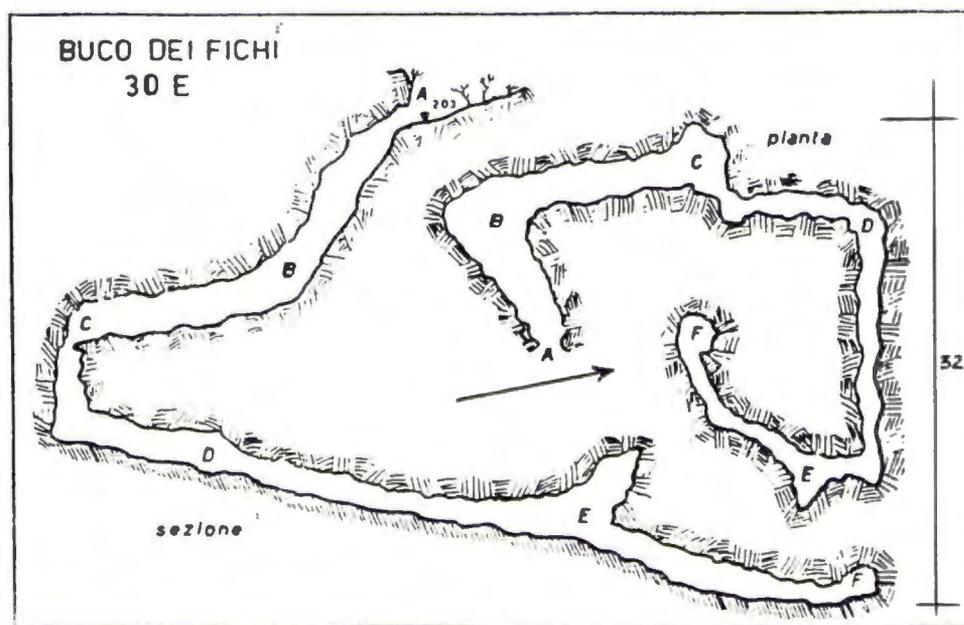
Luca Calzolari

Partecipanti: A Colitto, M. Cazzoli, G. Rodolfi (Nimitz), S. Bertolini, M. Sivelli, L. Calzolari e tanti altri da molti Gruppi.



L'intervista al Boss dei Cavatori

Buco dei QUERCIOLI, CHIOCCIOLA e FICHI



Il rilievo Loreta (1933-1934)

Di fichi non ce ne sono: ci sono lavatrici, scaldabagni e perfino una cassaforte, scaraventata giù dalla strada soprastante, in quella che non a pochi sembra una discarica naturale, e che invece il nostro Assessore Regionale all'Ambiente, Gavioli, dice inserita in uno degli 8 Parchi istituiti con L.R. 138/88, approvata dal Consiglio regionale nella seduta antimeridiana del 12 febbraio 1988: quello dei Gessi Bolognesi.

A dire la verità, il generale consenso che ha accompagnato quest'ultimo provvedimento non deve aver contagiato granché il Commissario di Governo, che la Legge se la tiene sul tavolo da un paio di mesi. Tanto, non c'è fretta.

Da molti anni non ci andavo, e stavo comunque benissimo: ho capito il perché quando l'ho rivisto, questo Buco dei Fichi, per aggiornarne il rilievo, con gli amici Alfonso e Massimo, e l'ho trovato assai più bruttino di quanto lo raffigurassero i miei ricordi.

Di più, non è che si tratti di una cavità importante: è solo una delle tante piccole grotte della Croara, la cui noblesse deriva dal fatto di far parte del Sistema Acquafredda-Spipola, il che — invero — non è poco.

E' inoltre una delle poche grotticelle Bolognesi nei gessi ad avere ben tre nomi, e questo, come ebbi la sfortunata opportunità di sottolineare a riguardo di un rumorosissimo speleologo contemporaneo, potrebbe essere indice di un fenomeno di ben maggiore interesse e peculiarità, ove non possa esserlo di sintesi espositiva.

Viene infatti chiamata, oltre che dei Fichi: dei Quercioli e della Chiocciola. Se la Legge andrà in porto, in onore del proponente, ne aggiungeremo un quarto: dei Gavioli.

Passatemi ora un limitato volo pindarico circa questa faccenda dei nomi doppi o tripli, almeno per il caso in esame.

Il primo ad esplorarlo e descriverlo, col nome di Buco dei Quercioli, fu quel bravissimo e solitario speleologo Bolognese che, insieme a Gortani, Barbieri ed Alzona, fondò nella nostra città la Società Speleologica Italiana, nel 1903, e che avviò le ricerche esplorative nel nostro territorio: Giorgio Trebbi.

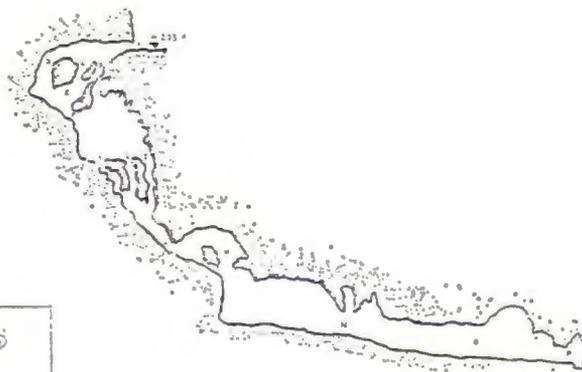
Nel 1904 l'antipaticissimo geografo Olinto Marinelli, illustre copiatore delle note del Trebbi e di lui stupidamente critico, cita il Buco dei Quercioli, ma ammette di non averlo trovato. Non trovò neppure il Buco della Spipola, nè quello dei Buoi, causa le « insufficienti » indicazioni del Trebbi. Probabilmente, se l'Olinto avesse distratto gli occhi dall'aneloide e si fosse degnato di chiedere lumi ad un contadino della Palazza o di Casa Bovi, avrebbe evitato questa ed altre corbellerie, per me fonte di incommensurabili godimenti.

Luigi Fantini stesso, nel 1933, relazionò in merito al Buco dei Quercioli, ed anche se il nostro Fondatore non era rilevatore ne catastatore, lo fece a ragion veduta, perché sapeva distinguere a menadito un albero dall'altro.

Il rilievo Marchesini-Bortolini (anni '30)

BUCO DEI QUERCIOLI
(CROARA)

RILIEVO DI ARMANDO MARCHESINI
DISEGNO DI GIANNI BORTOLINI



SCALA 1:250



Nel rilievo (anni '30) di A. Marchesini e G. Bortolini (che riproduciamo in assoluta anteprima), la cavità compare con lo stesso nome. Nel disegno più o meno coevo ('33-'34) di quel bello spirito di G. Loreta, ecco il nuovo epiteto: Buco dei Fichi.

Si sa del resto che Loreta capitanava la fronda nel G.S.B. in opposizione a Fantini: potrebbe trattarsi quindi di un buffo toponimo, simbolo del disaccordo fra i nostri due grandi speleologi degli anni ruggenti.

Quanto al 3° nome: della Chiocciola, lo troviamo unicamente presso G. Badini, che nel 1966 lo mette in relazione all'andamento spiraliforme della pianta.

In effetti, il tracciato del Buco dimostra chiaramente una virata subcircolare nell'ultimo tratto, ma direi che questo particolare risulta insignificante e sfugge senz'altro al visitatore occasionale. Delle due l'una: o qualcuno l'ha chiamata così perché vi ha trovato un glauco gasteropode, o il terzo nome è frutto di quella nouvelle vague del '60, che trasse auspici dal rilievo.

Quelli del '60 o giù di lì erano e sono gente piena di risorse: se non trovavano grotte nuove nuove, si contentavano di cambiar nome alle vecchie.

Del quarto nome s'è già detto, e poi è tutta da vedere.

Il guaio è che Loreta, ribelle esiliato da Fantini o rapito dentro la secchia dai Modenesi, portò colà i suoi rilievi, che finirono nel Catasto Regionale: sicché Buco dei Fichi fu e tale resta.

Chiusa la parentesi, avviciniamoci all'ampia dolina dei Fichi: quasi un cilindro fondo 40 m e largo altrettanto, svasato in sommità fino a 100 m di diametro. Il bordo più elevato, a Sud, è percorso dalla Via Madonna dei Boschi, di fronte alla ex Cava a Filo, sulla quale stendiamo un temporaneo velo pietoso, con scadenza '88. Ci troviamo a 100 m di distanza a Sud-Ovest del Buco dei Buoi, a 550 dal Buco del Belvedere, sito al margine Ovest del bacino che fa capo al Sistema Acquafredda-Spipola.

Come accertato per il Belvedere, probabilmente anche le acque drenate dai Fichi sono convogliate nel torrente Acquafredda, il cui asse dovrebbe distare 200 metri, poco più, poco meno, da questo punto, mentre solo 50-100 potrebbero bastare a raggiungere l'affluente di sinistra, derivato dal settore Ovest del Sistema.

Si potrà adesso approfittare delle colatizie stradali, recentemente immesse nella dolina, e del conseguente incremento dell'apporto idrico, per accertarlo con una colorazione.

Si scende a piacere, trattenendosi ai fitti cespugli di rovi o ai rami di onnipresenti acacie, indistintamente assetate del vostro sangue, lungo l'erta parete Nord, fino ad una piccola spianata, livellata da detriti fini. Avanti un poco, là dove ricompare il gesso del versante opposto, c'è l'ingresso.

Il percorso interno è assai breve e semplice: due soli pozzetti, di 9 (+ 3) m, e, più in basso, di altri 5 m, raccordati da uno stretto meandrino, piuttosto inclinato. Massi dislocati, segnalati dal Trebbi come pericolosi 85 anni fa, lo sono tuttora. Di dimensioni appena superiori al metro la cavernetta finale, alla base della quale scompare il torrentello, raramente attivo.

Qui un manipolo di folli o audaci del mio Gruppo, con determinazione e perversione dannunziane, ha dato inizio e qualche seguito ad un'opera di scavo che — se è giustificata dall'eventuale premio ove arrida il successo — è nondimeno inseribile ai primi posti nella graduatoria delle carognate che possono essere proposte o inflitte agli speleologi. Altro ché muro del pianto!

La mole e la turpitudine del fango, fin qui blande e discrete, divengono infatti da questo punto in poi decisamente eccessive, anche per i locali buongustai.

Lo sviluppo complessivo rilevato è di 90 m, lo stesso denunciato dai precedenti rilevatori.

La profondità, invece — incredibile a dirsi — è superiore: — 46 contro — 32, e questo fatto un po' ci preoccupa, dato che capita di rado.

In pratica, non solo i tratti inclinati sono stati sottostimati, ma in entrambe le sezioni longitudinali d'allora mancano alcuni dislivelli significativi, che sono però presenti in pianta.

Ad ogni buon conto, alla prima occasione verificheremo il nostro elaborato, per esserne sicuri.

Nella pianta di Marchesini-Bortolini, infine, il Nord è invertito: va ruotato di 180°. Niente male, capita a tutti di sbagliare, perfino a chi oggi può giovare di strumenti ben più adatti al lavoro in grotta di quelli che si utilizzavano un tempo.

A dire il vero, le bussole di ieri, a parte la fragilità e l'ingombro, erano assolutamente all'altezza della situazione; gli eclimetri, invece, raramente disponibili nei Gruppi, venivano surrogati da prodotti artigianali, o, più spesso, sostituiti da stime ad occhio.

Concludo con un invito agli speleologi Emiliani: il loro, il nostro Catasto è farcito di rilievi che hanno più di cinquant'anni, e li dimostrano tutti.

Vi è sempre stato e c'è in ogni Gruppo, anche a Bologna, un mucchio di gente che meritoriamente, ma con ossessiva malasorte, ha razzolato e scavicchia nelle aree gessose, cercando e non trovando mai nuove cavità.

Non mancava né manca loro iniziativa e buona volontà, ma forse solo un po' di quella esperienza che suggerirebbe di andare a cercare le grotte dove ci sono, o, almeno, dove potrebbero esserci davvero.

Chi l'ha fatto sul serio, in passato, le ha trovate.

Questi speleologi potrebbero invece o anche dedicare più proficuamente le loro energie a rifare di sana pianta e di sane sezioni tutti i rilievi di Loreta, Marchesini, Malavolti ed altri, fatti fra il '32 e il '36, che costituiscono la parte preponderante del nostro Catasto.

Le vecchie tavole, ce le terremo come preziosi documenti di un'epoca e non quale cartografia a corredo di un Catasto moderno e aggiornato.

Sarebbe un lavoro veramente utile, divertente e, può darsi, foriero di qualche sorpresa.

Avremmo, al posto di una serie di bigatti più o meno attorcigliati, delle vere, chiare e quotate rappresentazioni delle nostre grotte, piccole o grandi che siano.

Paura di sbagliare? Coraggio, in speleologia, oggi come ieri, se fai un errore, al massimo ti prendi del somaro, mica succede che ti tolgono lo stipendio.

Paolo Grimandi

Bibliografia:

- 1903: Giorgio Trebbi - « Ricerche speleologiche nei gessi del Bolognese » - Rivista Italiana di Speleologia, Anno I, Fasc. 4, pag. 5.
- 1904: Olinto Marinelli - « Nuove osservazioni su fenomeni di tipo carsico nei gessi appenninici » - V Congresso Italiano di Geografia, Napoli, Vol. I, pag. 164-175.
- 1934: Luigi Fantini - « Le Grotte Bolognesi » - Officine Grafiche Combattenti, Bologna, pag. 40-41.

1961: G.S. Emiliano, MO - « Le cavità naturali dell'Emilia-Romagna » - Le Grotte d'Italia, S. 3^a, Vol. III, pag. 13, pag. 17.

1966: Giulio Badini - « Le grotte Bolognesi » - Ed. div. di Rassegna Speleologica Italiana - Como, pag. 67.

Scheda catastale (estratto)

BUCO DEI FICHI, n. 30 ER-BO (Croara, S. Lazzaro di Savena, BO)

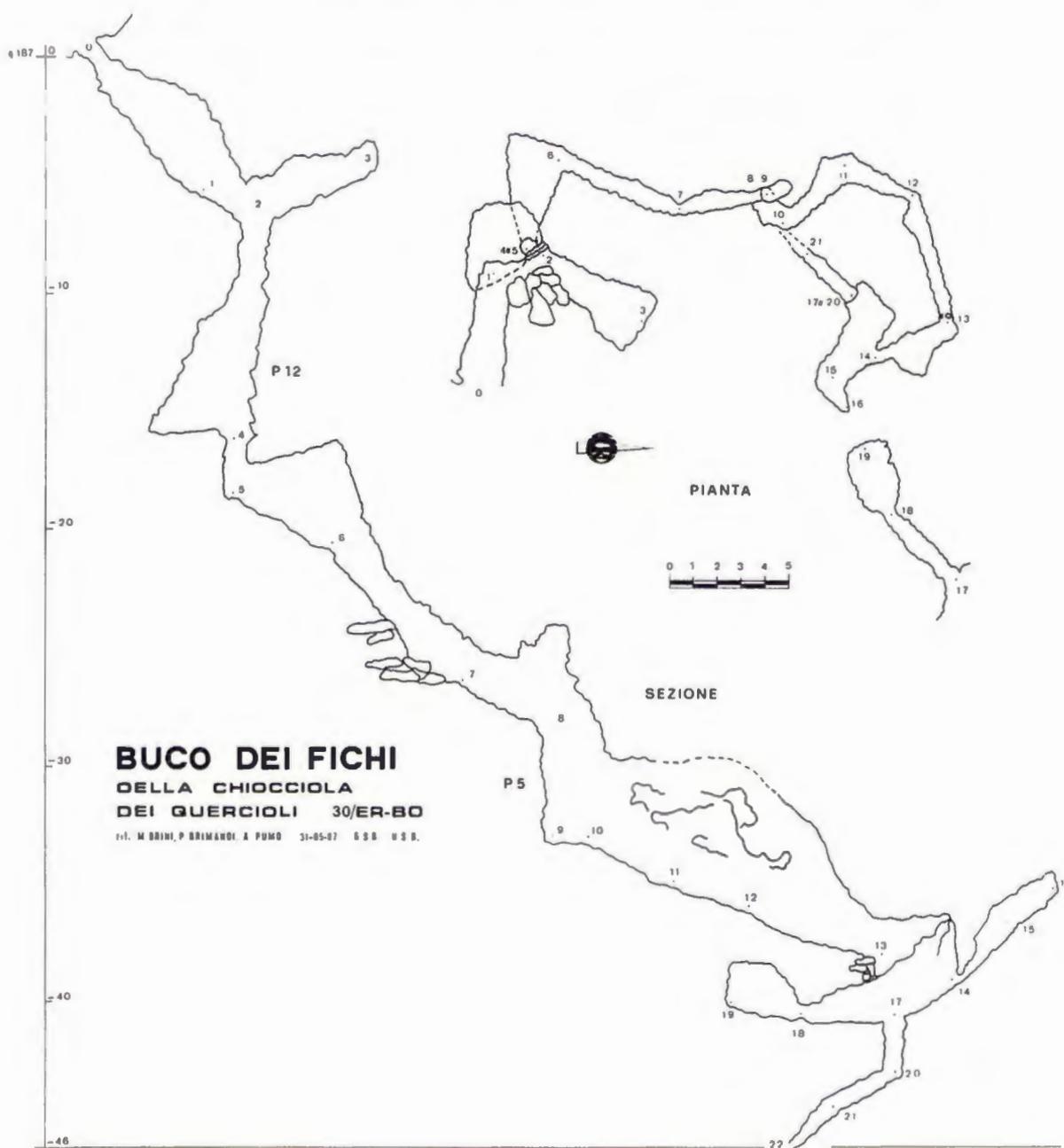
sin.: B. dei Quercioli, B. della Chiocciola.

Quota ingresso: 187 alm. Inghiottitoio attivo. Gessi Messiniani.

Sviluppo spaz.: 90 m - planim.: 60 m - Prof.: — 46.

Precauzioni: attenzione ad alcuni massi instabili; opportuno armare i salti con scalette.

Rilev.to top.: 31.05.'87 - M. Brini, P. Grimandi, A. Pumo (G.S.B.-U.S.B.).



2° livello:

Proposta di una ricetta Emiliana

Non è questione di denominazioni o di numeri: è un fatto ormai assodato che i corsi di approfondimento svolgono un ruolo fondamentale nella preparazione e quindi nella crescita degli speleologi.

Con questo non voglio dire che si abbiano sorprendenti effetti anche sulla statura degli speleologi medio-bassi, ma le statistiche dicono che non pochi ne hanno tratto beneficio anche sotto quell'aspetto.

Noi Emiliani, versatili e speciali in positivo (talvolta, rarissimamente, in negativo) per svariate peculiarità, i corsi di 2° Livello li sappiamo fare bene, almeno quanto quelli di 1°, che si tengono in tutte le Scuole della nostra Regione.

È pertanto giusto menarne vanto e parlarne un po' come nel mondo si fa delle nostre produzioni migliori, maxime della nostra cucina, insuperabile.

Abbiamo una ricetta, che non sarà — s'intenda — applicabile in toto in altre Regioni, perchè abbiamo i pomodoro e l'acqua diversi, e tutti sanno che nei tor-

13 febbraio: difficoltà nella progressione (4ª lezione)



telloni ci va il prezzemolo. Se uno ci mette le rape, il piatto mantiene se mai la forma, ma non il sapore.

La nostra ricetta può essere adottata come una qualsiasi dell'Artusi, con la specifica predetta, sicuri che, giusti gli ingredienti e le dosi e il manico per miscelare i componenti, si otterrà facilmente un risultato altamente soddisfacente, al peggio un tentativo, una prova d'assaggio.

INGREDIENTI:

- 1) un Coordinatore Regionale che sappia svolgere il suo compito;
- 2) un insieme di Gruppi, Federati o meno (meglio se sì), che se proprio non si amino, almeno riescano a far sì che i loro rappresentanti restino educatamente seduti intorno ad un tavolo per discutere di problemi e realizzazioni di interesse comune;
- 3) la disponibilità di tutte le Scuole a dare un po' di attività e pochissimi soldi perché le cose si facciano davvero.

IMPASTO:

1) Scegliere una riunione di Federazione in cui non compaiano più di 30 punti all'o.d.g. e mettere il corso di 2° Livello nei primi cinque.

2) Discutere con tutti e a fondo gli argomenti-base delle lezioni, e soprattutto concordare i nominativi di chi le terrà. Gli insegnanti debbono essere bravi, in pratica debbono saper insegnare sul serio, interessando e coinvolgendo chi li ascolta. Il taglio eminentemente pratico: ciò che vien detto deve servire a capire e a stimolare, a fare di più.

3) Calcolare il budget del corso sulla base di questo semplice calcolo: costo del volantino o ciclostilato con programma, date, orari, luoghi delle lezioni e contributo dei partecipanti, più costo dell'assicurazione dei partecipanti e degli istruttori per le lezioni pratiche (L. 1000/die), più ammontare del rimborso-spese agli istruttori provenienti da altre città (assicurare il rientro delle spese di viaggio, vitto e alloggio di norma, basta), più costo della riproduzione fotostatica delle dispense, meno diciamo 30-50 mila lire per Gruppo, meno il contributo della Commissione Scuole SSI per i secondi livelli (150.000), diviso il numero massimo ammissibile degli allievi (diciamo 30).

Se i conti sono fatti bene il costo pro-capite non deve superare le 10.000 lire cad. Importante: non bisogna che rimangano soldi in giro. Se rimangono, fare altre dispense e distribuirle in giro.

COTTURA:

Un 2° Livello Emiliano deve durare poco, se no si brucia l'impasto: un mese al più, non deve avere più di 5 lezioni teoriche e non più di 5 pratiche, rispettivamente tenute il sabato e la successiva domenica. Stagione ideale l'inverno.

Per favorire la partecipazione e l'integrazione fra i partecipanti, confezionare i 5 assaggini nelle diverse città, addossando ad ogni Scuola (= Gruppo) una piccola parte dell'organizzazione logistica (pranzo o cena, dormita collettiva). Ognuno farà del suo meglio per non fare pidocchierie; la gente avrà più occasioni per conoscersi e quindi, per fare amicizia.

Le nostre cene o pranzi (Reggio, Bologna, Ferrara, vengono a costare intorno alle 10.000 lire).

INVITATI:

La ricetta vale per un massimo di 30 allievi; assicurarsi che gli invitati siano distribuiti equamente fra i vari Gruppi. Stabilire in partenza che ad ogni Gruppo spetta una quota parte di allievi, usciti dai più recenti primi Livelli.

Se poi qualche Gruppo ne manderà meno di quanti gli spettano, gli altri potranno integrare proporzionalmente.

PORTOGHESI:

Sono così detti i curiosi, i ripetenti, quelli che di corsi non se ne perdono uno (vedi l'impareggiabile Troncon), e i rompiballe, tutti ingiustamente accomunati nella definizione.

Bisogna tuttavia riservare loro 2-3 posti per Gruppo ed esclusivamente alle lezioni teoriche, ad un costo pari al 50% di quello sostenuto dagli allievi « normali » (da noi, L. 5.000). Del resto, non occorre assicurarli. Se non si fa così, sorgono problemi di posti per dormire e mangiare, e soprattutto, le lezioni pratiche diventano una bolgia ingestibile.

CADENZA:

Il piatto del 2° Livello regionale va preferibilmente mangiato con cadenza biennale: così vi possono partecipare senza spingere gli allievi superstiti da almeno due corsi, e viene assicurata una frequentazione minima che giustifichi l'impegno profuso e le convocazioni di gente che abita lontano. Poi, come sempre, è meglio non fare indigestione di corsi.

DIFFICOLTA'

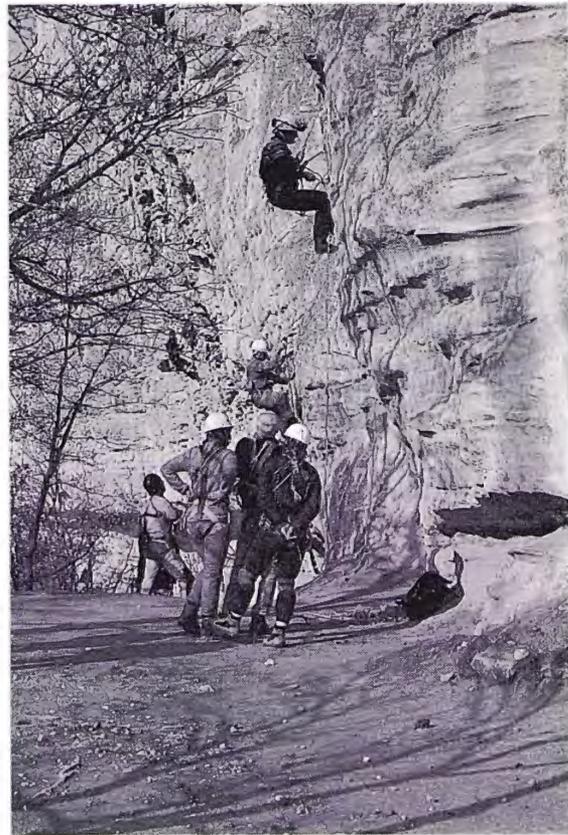
Riguardano tutte le lezioni pratiche, ma più squisitamente quelle di argomento tecnico. Si toccherà con mano che escono inspiegabilmente dai primi livelli, da scuole diverse, ma anche dalla stessa, ragazzi che non sanno da che parte infilare la corda nel discensore, accanto ad altri che sanno fare il contrappeso.

Ci sarà del resto anche chi sa quasi rilevare e chi segue con occhi liquidi e sconcertati le evoluzioni della bolla o dell'ago.

Il problema è sempre lo stesso: decidere se abbassare il livello del corso per adeguarsi a chi ne sa poco o niente, o cercare di elevare il tono, in favore di chi sa quanto è logico pretendere sappia.

La nostra esperienza ci dice che questa seconda ipotesi è quella da seguire; in caso contrario il 2° Livello si trasformerà in una specie di appello per quanti sono andati ad ottobre, a scapito delle attese dei compagni, cui è mirato il corso.

Diamo sì a chi è rimasto indietro il modo di recuperare nei propri Gruppi il tempo perduto, ma senza sottrarre occasioni agli altri e — per giunta — senza strarompere il borsino degli istruttori.



Palestra di Badolo

AVVERTENZA:

Quanto descritto va confezionato con culinaria imprenditorialità e incondizionato interesse. Se non ci si crede, alla convenienza e alla bontà delle torte, che possono essere francescanamente divise in gustosissime fette, tutte eguali, è consigliabile continuare a grufolare nei propri fagioli, senza alzare gli occhi dalla scodella.

Buon appetito.

P. G.

album di famiglia

Classe 1945, ufficialmente nel G.S.B. dal 1961, ma in pratica già in grotta nel '60, il giovanissimo Ehm Ehm è in breve uno dei pilastri del Gruppo, talché la Rivista spesso diventa un estratto di Zuffaterra, anche se — come dice lui — « c'epocodadire ».

Ottimo arrampicatore, battitore « Unza » ed esploratore di fiuto, sovente vituperato per gli imbraghi lunghi e gli armamenti corti, uso di attrezzature improprie ed eccesso di cultura storico-alpinistica, Giancarlo Zuffa, « Zuffastro » per gli amici, è sempre sulla breccia. Qui lo abbiamo sorpreso, il 16 gennaio 1972, in un momento di evidente debolezza, al ritorno da una spedizione all'Alto di Sella, nell'Abisso C. Pelagalli.



Per scambio pubblicazioni indirizzare a:

**BIBLIOTECA
DEL GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE
del C.A.I.**

Via dell'Indipendenza, 2 - 40121 BOLOGNA (Italia)



Gli articoli e le note pubblicate impegnano, per contenuto e forma, unicamente gli autori.

Non è consentita la riproduzione di notizie, articoli o di rilievi, nemmeno in parte, senza la preventiva autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte.

SOTTOTERRA - Rivista quadrimestrale di speleologia del Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.

Direttore responsabile: Carlo D'Arpe.

Redazione: Graziano Agolini, Stefania Bertolini, Massimo Brini, Paolo Grimandi, Michele Sivelli.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 3085 del 27 febbraio 1964.

Segreteria e Amministrazione: Unione Speleologica Bolognese
Cassero di Porta Lama
Piazza VII Novembre 1944
40122 BOLOGNA

Cod. Fisc.: 92005840373

Gratuito per le Associazioni Speleologiche Italiane con le quali si effettui scambio di pubblicazioni periodiche.



NORDELETTRICA IMPIANTI s.r.l.

48010 FUSIGNANO (RA)

VIA V. VENETO, 74 - TEL. (0545) 51130

**IMPIANTISTICA ELETTRICA INDUSTRIALE
STRUMENTAZIONE ELETTRICA - PNEUMATICA
QUADRI ELETTRICI**

